

SCOUT

atti del consiglio generale 1988

Anno XIV
Supplemento al n. 19
28 maggio 1988
Settimanale
Spedizione
in abbonamento postale
gruppo I bis - 70%



Sommario

	Pag.
Cronaca dei lavori	3
Saluto di apertura	4
Punto 1	
Relazione del Comitato Centrale	6
Punto 3	
Relazione Economica del Comitato Centrale	8
Relazione della Commissione Economica	15
Relazione del Comitato Permanente Forniture	17
Mozioni	18
Punto 4	
Figura e posizione del Capo Gruppo	20
Punto 5	
Impegno politico e civile	21
Punto 6	
Riforma delle strutture associative	28
Punto 7	
Educazione alla fede	35
Punto 10	
Modifiche allo Statuto	45
Punto 11	
Varie	46
Punto 12	
Elezioni	47
Saluto di chiusura	48
Messaggi di saluto	49
Le meditazioni	51

CRONACA DEI LAVORI

Il Consiglio Generale 1988, si è riunito a Bracciano sabato 23 aprile alle ore 9,15 per la Celebrazione Eucaristica che ha preceduto l'apertura dei lavori.

Prima dell'inizio ufficiale dei lavori, l'assemblea ascolta la testimonianza di Eugenio Banzi – Silvana Taglianini – David Papini che operano al Centro Arcobaleno di Firenze. Subito dopo la Capo Guida e il Capo Scout hanno dato il benvenuto ai Consiglieri e si è quindi proceduto alla costituzione degli uffici di Presidenza: il Comitato Mozioni – i Segretari – gli Scrutatori.

Sono stati nominati:

- per il Comitato Mozioni: Aristide Romani (Presidente) – M. Teresa Landri – Alberto Pierbattisti;
- Segretari: Chiara Berti – Mario Sica;
- Scrutatori: Alberto Torazzi – Paola Cristini – Sergio Ienco – Piero Marino – Salvatore Catalano.

Verificato il numero legale dei presenti e constatata la validità dell'assemblea, il Capo Scout e la Capo Guida illustrano l'organizzazione del lavoro ed invitano quindi Maria Scolobig – Presidente del Comitato Centrale – a presentare sinteticamente la relazione del Comitato Centrale.

Prima che inizi il dibattito assembleare, i Consiglieri Generali della Toscana con una mozione d'ordine chiedono che oltre alle commissioni previste dal programma se ne costituisca una sul tema dell'educazione alla fede.

Messa ai voti la mozione viene approvata.

Si apre il dibattito sulla relazione, intervengono 18 Consiglieri.

Dopo la pausa per il pranzo, presentazione della relazione economica del Comitato Centrale e dei bilanci consuntivo '87 preventivo '88 e '89; lettura della relazione della Commissione Economica; lettura della relazione del Comitato Permanente Forniture.

Quanto espresso in questa relazione non viene dibattuto in assemblea perché sarà oggetto di studio e approfondimento, unitamente ai documenti presentati per i punti 8 e 9 dell'ordine del giorno, di una apposita Commissione.

Viene quindi presentato il documento su "Impegno politico e civile", cui segue il dibattito al quale intervengono 15 Consiglieri. L'argomento verrà ripreso in Commissione.

Si passa successivamente alla presentazione del documento "Riforma delle strutture associative". Anche questo argomento dopo un dibattito generale che ha visto 17 interventi, sarà oggetto di lavoro di Commissione.

Prima che l'assemblea si scioglia per la pausa della cena, i Presidenti del Comitato Centrale presentano le candidature di Ida Olimpi a responsabile Centrale Branca Scolte e di Emanuele Rossi a responsabile Centrale Branca Rovers.

Vengono inoltre presentate le candidature di Luigi Holneider – Enzo Damiani – Sandro Pigozzo – Ettore Zucchini – per l'elezione di 3 membri del Comitato Permanente Forniture, in sostituzione di Michele Cillo – Franco Tarditi – Luciana La Stella.

Dopo cena i lavori proseguono in 4 Commissioni:

- Questioni economiche – Servizi Centrali – Cooperative;
- Riforma delle strutture associative;
- Impegno politico e civile;
- Funzioni e ruolo del Capo Gruppo.

Le Commissioni hanno il compito di produrre documenti e/o mozioni da presentare il giorno successivo all'approvazione dell'assemblea.

Domenica 24 aprile: l'assemblea si riunisce alle 8,30 per la preghiera del mattino e la meditazione sul tema del Magnificat dettata da don Cesare Bonicelli.

I lavori riprendono con la presentazione e il dibattito sul documento "Educazione alla fede". Si susseguono 22 interventi.

Si passa quindi ad esaminare i documenti e le mozioni elaborate dalle Commissioni che hanno lavorato la sera (e la notte) precedente.

Questo lavoro assorbe praticamente tutta la giornata, fino a tarda sera.

Nell'intervallo del pranzo si aprono i seggi elettorali e prima della pausa per la Celebrazione dell'Eucarestia (ore 18,30) il Capo Scout e la Capo Guida proclamano i risultati.

Al termine della giornata, mentre l'assemblea si scioglie e dà vita al "cenino di mezzanotte" a base di specialità regionali, una parte dei Consiglieri continua il lavoro nelle Commissioni "Educazione alla fede" e "Stato dell'Associazione".

Lunedì 25 aprile: alle 8,30 preghiera e meditazione presentata da don Cesare, che prosegue la riflessione sul Magnificat.

Dalle 9,00 alle 13,00 i lavori procedono con l'esame dei documenti e delle mozioni prodotti dalle due Commissioni, nonché degli altri punti all'ordine del giorno, in particolare i punti 10 e 11.

I proponenti, in considerazione di quanto emerso dal lavoro della apposita Commissione e dalla mozione approvata in merito alle questioni economiche, ai servizi centrali, alle cooperative, ritirano tutte le proposte di modifica a Statuto e Regolamento relative alla composizione, al ruolo e al funzionamento del C.P.F.

Prima della chiusura dei lavori interviene Titta Righetti – Presidente del comitato Centrale – per una breve replica del Comitato Centrale su quanto emerso nei vari dibattiti.

Coglie questa occasione per ringraziare i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Centrali che in questo periodo hanno terminato il loro mandato. Alle 13,30 il Capo Scout e la Capo Guida dichiarano chiusi i lavori del Consiglio Generale 1988.

Rispetto a quanto previsto dall'ordine del giorno, l'assemblea non ha affrontato la proposta di modifica all'art. 45 del Regolamento e la proposta di variazione dell'art. 77 del Regolamento di Formazione Capi.

SALUTO DI APERTURA

M. Letizia Celotti - Capo Guida

Benvenuti a questo Consiglio Generale 1988!

Nel concludere la celebrazione eucaristica che apre il nostro incontro, desidero affidarvi alcuni pensieri per essere aiutati a vivere questa nostra esperienza con il cuore attento. La preghiera di adorazione accompagnerà i nostri lavori per dire il riferimento alla vita della quale abbiamo bisogno per poterla anche annunciare.

Sostare con la presenza di Cristo nell'Eucarestia è accettare il cammino che porta dal pane eucaristico al pane quotidiano spezzato ogni giorno; è accettare la presenza di Cristo con gli uomini – obbedienza a quell'alleanza che Dio aveva stabilito come arco lucente nel cielo – «l'arco tra le nubi mi ricorderà l'alleanza quando radunerò le nubi sulla terra» (Gen. 9, 12.17) – ...alleanza che Cristo ha rinnovato spezzando il pane con i suoi per tutto il mondo e per sempre.

Vegliare è cercare di percepire il silenzio per imparare a cercare il nascondimento di Dio, la sua presenza discreta o impedita, sottovoce o tacitata.

Sosteremo in questo nostro incontro guardando al Magnificat, giacché questo sarà il tema delle meditazioni nelle quali ci guiderà don Cesare.

Il Magnificat poiché è il canto di Maria. Maria congiunge la fede dell'Antico Testamento nel Dio della vita comprendendo che la vita è il luogo in cui accogliere il bene da Dio. Maria è lo strumento gratuito attraverso cui passa la rivelazione perché sia ri-conosciuta la vita.

Maria che resta sulla strada delle vicende del suo popolo e non chiede nulla per sé...
Maria che canta la misericordia del Signore e il suo stupore diventa consapevolezza di salvezza per tutte le generazioni...

C'è un parallelo tra il nostro vivere e questo canto di Maria.

Maria prega aspettando il Regno in cui la fraternità nascerà dalle rovine dei progetti dei superbi... e si alzerà la trasparenza dei poveri.

Noi che siamo poveri e superbi insieme, abbiamo bisogno di imparare anche a cantare la misericordia di Dio per imparare a vivere la nostra concretezza come gratuità e offerta.

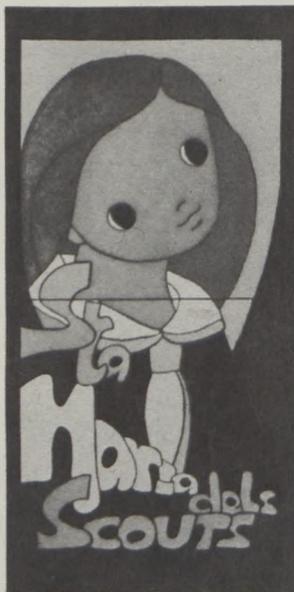
È la contemporaneità il nostro vissuto:

- tra la debolezza delle idee ancora a metà strada, in bilico tra senso e non senso; tra razionalità e casualità;
- ed il vigore della nostra esperienza umana;
- tra il mistero che ci portano i ragazzi;
- e la nostra insufficienza con loro a riconoscerne il mistero.

Questa contemporaneità faticosa e pure paziente perché chiede di poter vivere il riferimento alla vita per poterlo annunciare; questa contemporaneità di Dio è ciò che Maria sa cantare e noi forse ancora e solamente vivere.

Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre,
Gloria al Padre. Come era nel principio.



SALUTO DI APERTURA

Attilio Favilla - Capo Scout

Abbiamo cominciato con la S. Messa ricordandoci sia l'invito dell'anno scorso del nostro fratello Carlo Braca che ci ha dato una testimonianza personale indimenticabile per tutti noi che lo conosciamo da antica data e credo anche per tutti coloro che l'hanno conosciuto solo l'anno scorso.

Abbiamo cominciato anche quest'anno con la Messa portando poi a chiusura una testimonianza che è una testimonianza comunitaria, mentre l'altra era una testimonianza più personale. Questa è anche simbolo della nostra attenzione nell'educazione a vivere tutto ciò che è importante perché la persona cresca in comunità, trovando in questa appoggio e possibilità di espansione e contemporaneamente che la comunità rispetti la crescita della persona, non la soffochi, anzi la aiuti nei suoi carismi.

Ecco, con questi due segni vogliamo anche portare al nostro pensiero questa eterna necessità della ricerca, dell'equilibrio fra ciò che è persona e ciò che è comunità.

In questi giorni in molte parti d'Italia e del mondo, tanti ragazzini e tante ragazzine fanno la loro prima Promessa, altri la rinnovano.

Noi qui viviamo naturalmente un aspetto particolare dello Scouting, un aspetto che però sarebbe molto grave se fosse burocratico o staccato dalla vita. Noi qui viviamo un modo particolare di vita scout, momentaneo, importantissimo, ma che rientra in tutto quel grande discorso che comincia quando un ragazzino e una ragazzina, magari incespiciando sulle parole, dicono "Io prometto".

Allora vale per noi il discorso, che faremo un buon lavoro se lo faremo con lo stile della lealtà, con lo stile dell'amicizia, con lo stile di meritare la fiducia di chi ci ha mandato qua e così via. Con lo stile della nostra Legge che riconfermiamo ciascuno di noi in questo momento anche senza atteggiamenti particolari esteriori, come un rinnovamento della nostra Promessa. Sappiamo che è un Consiglio Generale impegnativo, a parte che da "giovannissimo" Consigliere quale io sono, non è che io ricordi poi molti Consigli Generali non impegnativi, ma questo, forse perché siamo all'inizio, ci appare particolarmente impegnativo. Però ce la possiamo fare, siamo qui per farcela. Vedete, certe volte sarà successo anche a voi di passare in una Chiesa barocca ed andarla a rivisitare dopo qualche anno. Sono intervenuti dei lavori di restauro, hanno staccato tanti stucchi inutili e si ritrova uno splendido romanico.

Ecco, se mi permettete questo esempio, forse se anche noi riusciamo a fare questo del nostro Consiglio Generale, che nel tempo ha aggiunto un po' di barocchismo e qualche volta, permettetemi, siamo arrivati al rococò: staccare un po' di stucchi inutili, non tutti, solo quelli inutili e lasciare solo quelli belli, quelli efficaci, quelli in tono, e ritrovare così una essenzialità che ci permetta di vivere questo Consiglio Generale anche con efficienza perché questo vorrà dire poi efficacia nei confronti dell'Associazione.

Non vorrei chiudere solamente parlando di noi, anche se non è questo il momento di spaziare nella storia del mondo. Noi qui, che pur nella passione riusciamo alla fine sempre a trovare accordi fraterni e rispetto reciproco, non ci possiamo dimenticare che rischiamo di essere un'isola felice se in questo momento (mentre noi qui dobbiamo assolutamente continuare su questo stile anche per far vedere che è possibile) non pensiamo che attorno a noi ci sono drammi tremendi, ci sono incomprensioni tremende, ci sono bagliori di guerra da tutte le parti.

Noi sappiamo che oggi non è nostro compito risolvere questo, però, sappiamo che non siamo un'isola felice, sappiamo che il nostro lavorare in Associazione è inserito in questo lavoro che oggi da ogni parte del mondo tante persone sconosciute di buona volontà, quelle chiamate dalla stella quella volta, stanno operando perché finalmente gli uomini si possano dare la mano e parlare, e non solo parlare, ma operare per la pace. Iniziamo il nostro lavoro con questo "segno".

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Mozione

Stato dell'Associazione

Il Consiglio Generale 1988 esaminata la relazione del Comitato Centrale sullo stato dell'Associazione, così come arricchita e integrata dai documenti e dal dibattito, esprime una valutazione complessivamente positiva sulla relazione stessa.

La relazione è sufficientemente ampia per rappresentare lo stato dell'Associazione nelle sue linee essenziali, contenendo al tempo stesso stimoli e prospettive per il futuro.

Il Consiglio Generale dà inoltre mandato ai Responsabili Regionali e al Comitato Centrale, nella loro prima riunione, di elaborare un documento di sintesi che metta in evidenza i punti di integrazione qualificanti che il dibattito e i documenti hanno portato alla lettura dello stato e dell'identità dell'Associazione, e tracci un sintetico quadro di riferimento che possa diventare il punto di partenza per la verifica che il Consiglio Generale 1990 sarà tenuto a fare sullo stato e l'identità dell'Associazione.

Si individuano a questo punto alcune aree prioritarie su cui concentrare l'attenzione dell'Associazione per i prossimi anni:

1. CENTRALITÀ DELLA COMUNITÀ CAPI, soprattutto nei suoi tre aspetti di:
 - a. rapporto con il territorio
 - b. luogo privilegiato di formazione permanente dei Capi (intendendo per formazione anche la riqualificazione)
 - c. luogo di elaborazione e di cogestione di un progetto educativo che non sia solo "scritto" ma vissuto e verificato.

Per concretizzare questa centralità occorre un lavoro di analisi della situazione, riflessione e verifica, con l'obiettivo di rilanciare la Comunità Capi come perno dell'Associazione.

Si chiede inoltre che alle Comunità Capi vengano forniti strumenti e stimoli per verificare il significato e le conseguenze educative e associative della diminuzione percentuale capi/ragazzi.

2. LA PARTENZA, vista come conclusione dell'itinerario educativo scout, ma anche nel suo rapporto con l'attuale condizione giovanile, che vede spostarsi sempre più in avanti il momento di assunzione di responsabilità, non più oggi coincidente con la Partenza.

Chiediamo che una prima riflessione sul problema venga effettuata nell'ambito del lavoro sulla Progressione Personale Unificata (1989), per poi proseguire e ampliarsi nel dibattito sul rapporto fra la scelta della Partenza e la scelta di essere Capo.

Tutto questo senza tralasciare le scelte di servizio extrassociaativo.

3. LA FORMAZIONE DEI QUADRI, da attuarsi secondo modalità elastiche e comunque non istituzionali, e da rivolgere a chi già svolge il suo servizio di Quadro, come contributo alla sua formazione personale (con particolare riferimento alla centralità della Zona).

Oltre ad enucleare questi nodi fondamentali, ci sembra importante individuare anche delle modalità di lavoro:

– a tutti i livelli, occorre stabilire delle priorità e proporre e affrontare un solo tema alla volta, permettendo così un'effettiva sedimentazione ed interiorizzazione delle proposte.

Ogni pista di lavoro dovrà seguire le seguenti fasi:

- istruzione
- elaborazione
- proposta
- esecuzione
- verifica.

Raccomandazione

Il Consiglio Generale 1988, sentito il dibattito sul documento delle strutture associative, rilevato come non siano state poste al centro del dibattito stesso le funzioni della Comunità Capi e quindi le esigenze di supporto che essa rivolge ai vari livelli associativi; considerato che l'Associazione da molti anni non ha ripreso una riflessione organica sul ruolo della Comunità Capi

Impegna

il Comitato Centrale ad individuare strumenti e modalità per avviare in Associazione un ripensamento sul ruolo e le funzioni della Comunità Capi, che ne sottolinei la centralità nella vita dell'Associazione. Nell'ambito di tale ripensamento va ridefinito anche il ruolo e i rapporti tra le strutture associative perché rendano effettiva tale centralità.

Si ritiene opportuno realizzare tale ripensamento attraverso le seguenti scadenze:

1. Incontro Centrale-Regionali per trovare idee-linee generali.
2. Dibattito associativo mediante stampa, interventi e dibattiti in Zone e Regioni.
3. Consiglio Generale '90 per effettuare una prima sintesi del dibattito.

Raccomandazione

Vista l'assunzione da parte del Consiglio Generale degli orientamenti e criteri circa l'educazione e la partecipazione politica, si ritiene utile sollecitare l'Associazione ad un lavoro di elaborazione e di approfondimento su alcuni temi di particolare interesse ed urgenza che ci interpellano in quanto educatori; in particolare la difesa del diritto alla vita (aborto ed eutanasia) e del diritto al lavoro ci sembrano argomenti sui quali l'eventuale patrimonio associativo esistente vada raccolto e approfondito per esprimere quelle esperienze e sensibilità che ci competono.

RELAZIONE ECONOMICA DEL COMITATO CENTRALE

Il bilancio che questa relazione economica intende illustrare si presenta quest'anno in veste formale parzialmente nuova, nel tentativo di renderne la lettura più agevole, come richiesto dal Consiglio Generale 1987. A parziale confronto sono riportati alle pagg. 12 e 13 i saldi dei conti secondo la vecchia classificazione (tabella 1) e secondo il nuovo sistema (tabella 2).

Prima di esaminare separatamente nel dettaglio il consuntivo 1987, le variazioni al preventivo 1988 ed il preventivo 1989, riteniamo utile precisare come si colloca il bilancio dell'Associazione da un punto di vista fiscale e da un punto di vista contabile. Queste considerazioni sono senz'altro del tutto scontate per i Consiglieri più esperti mentre pensiamo – stando almeno alle richieste di chiarimento che arrivano in Centrale – che si tratti di un tema che possa interessare i Consiglieri più giovani, che affrontano per la prima volta i problemi economici in Associazione.

Da un punto di vista economico, le attività e le strutture dell'AGESCI non possono in alcun modo essere paragonate a quelle di una società o di un'organizzazione commerciale, come spesso si è tentati di fare un po' "per analogia" e un po' perché effettivamente non è facile avere sott'occhio per un confronto altri casi di gestione economica di associazioni simili alla nostra.

Ad esempio, l'AGESCI non paga le imposte di reddito non per la furbizia dei suoi amministratori, ma semplicemente perché non produce e non deve produrre un reddito: il suo scopo esclusivo è quello di fornire servizi educativi agli associati, che per questo pagano una quota annuale. Tutte le attività commerciali di supporto all'attività educativa dell'AGESCI fanno capo a tre organismi (Ente Nazionale Mario di Carpegna per la gestione del patrimonio immobiliare, Scout Service srl e Editrice Fiordaliso srl per le attività economiche specifiche) che sono ovviamente gestiti secondo la più scrupolosa osservanza della normativa civilistica e fiscale attualmente vigente in Italia.

Nell'AGESCI, l'insieme delle quote riscosse annualmente deve coincidere con l'insieme dei costi dei servizi forniti annualmente.

Un eventuale sbilancio annuale, di segno positivo e negativo, sottointende in genere la difficoltà di saper prevedere con precisione con un anno e mezzo di anticipo – visti i tempi associativi – l'esatta entità di tutti i costi da sostenere. Da un punto di vista contabile il bilancio associativo non è un conto dei profitti e delle perdite che evidenzia i costi ed i ricavi dell'anno, ma è un semplice conto di cassa, in cui si cercano di descrivere nel dettaglio le entrate e le uscite annuali.

Sul piano della tenuta della contabilità, questa differenza è forse di poco conto (vedi tuttavia il diverso significato che può assumere un avanzo di cassa, o quello delle poste relative agli ammortamenti), mentre è significativa su un piano generale, perché il bilancio associativo non va inquadrato nell'ottica aziendale di abbattere i costi e di esaltare i ricavi per moltiplicare il reddito di esercizio, ma più semplicemente in quella di finanziare in modo adeguato i servizi che l'Associazione chiede.

Questo chiarimento serve anche ad ulteriori considerazioni, che saranno riprese nella parte conclusiva di questa relazione. L'Associazione continua a crescere numericamente di buona lena, come anche i dati sui censimenti disponibili alla data in cui scriviamo confermano. Ciò pone a livello centrale – e periferico – problemi di economia e di organizzazione del tutto nuovi.

Alcuni fatti economici che in passato restavano nascosti tra le righe della normale gestione associativa ormai si presentano così in primo piano (vedi ad esempio il tema del decentramento, quello delle Cooperative, quello delle forniture, ecc.) e ci impongono di ripensare in modo globale e non più episodico all'economia in Associazione.

Per ricollegarci a quello che abbiamo appena detto, l'aumento numerico moltiplica in modo più che proporzionale – è una strana cosa, ma è la verità – le sollecitazioni ed i servizi che vengono chiesti alla Sede Centrale ed in un futuro molto vicino la rigida separazione che abbiamo finora mantenuto tra i costi dei servizi educativi ed i costi della gestione commerciale rischia di venire meno: si pensi ad esempio al giro economico legato alle riviste, all'editoria, ai grossi eventi associativi.

Per questo dovremo pensare in tempi assai brevi se l'attuale impianto del nostro ufficio centrale deve rimanere immutato e se non si devono invece ipotizzare forme organizzative più snelle e più autonome, seguendo del resto la strada che molte associazioni

scout europee hanno già imboccato da anni. E questo studio corre perfettamente in parallelo con il lavoro e con le proposte della Commissione "Riorganizzazione delle strutture di servizio associativo", già agli atti tra i documenti preparatori di questo Consiglio Generale.

Il conto consuntivo 1987

Il consuntivo 1987 si è chiuso con un avanzo di cassa di circa 60 milioni rispetto al preventivo approvato lo scorso anno, perché l'aumento delle quote degli associati e l'aumento della voce "Contributi vari" (variazione in aumento del 3.5% rispetto al totale delle entrate previste) ha più che ampiamente compensato l'aumento delle uscite (variazione in aumento dell'1.1% rispetto al totale delle uscite previste).

In particolare, sono stati registrati tra le entrate i saldi attivi provenienti dalla chiusura del conto "Route Nazionale" e "Stormi" (in questo caso l'avanzo è derivato dalle quote di iscrizione di coloro che non hanno partecipato). Notiamo ancora, in aggiunta alle note poste a corredo dei singoli conti:

- a. Le **MANIFESTAZIONI SOCIALI** chiudono con un consuntivo pari ad un quarto del preventivo perché i tre maggiori eventi programmati hanno registrato un avanzo e non hanno quindi assorbito gli stanziamenti previsti. Del Jamboree, a cavallo tra il 1987 ed il 1988, verrà dato rendiconto dettagliato l'anno prossimo.
- b. La **STAMPA PERIODICA ASSOCIATIVA**, quanto al numero delle riviste pubblicate, ha risentito dei tagli sul preventivo apportati dal Consiglio Generale dello scorso anno. Da notare che rispetto alla previsione 1987, il consuntivo 1987 ha solo apparentemente sfondato, per via di un diverso modo di calcolare le entrate e le uscite relative ad Agescout, che è stato appunto introdotto con il consuntivo 1987.
- c. L'**ORGANIZZAZIONE ASSOCIATIVA** registra l'unico forte sbilancio della voce "Organizzazione documentazione, atti" relativi al Consiglio Generale, interamente dovuta ai costi di pubblicazione dei documenti preparatori e degli atti conclusivi. Di questi scostamenti, come di altri in corso d'anno, è stata data tempestiva notizia ai Tesorieri ed ai Responsabili Regionali, così come esplicitamente richiesto dalla mozione sulla relazione economica del Comitato Centrale approvata dallo scorso Consiglio Generale. Quest'anno, l'uso di Agescout e della carta riciclata ci consentirà di contenere i costi di stampa di documenti ed atti del Consiglio Generale.
- d. Tra i **SERVIZI CENTRALI** notiamo che:
 - la voce "personale dipendente" risulta inferiore al preventivo a causa delle tre dimissioni avvenute nel corso del 1987;
 - la nuova posta "fondo liquidazione personale Ente Mario di Carpegna", a fronte della quale non era stato fatto uno stanziamento, si è resa indispensabile per provvedere in futuro alla liquidazione del personale dipendente dall'Ente, vista l'assoluta mancanza di liquidità dell'Ente stesso (l'Ente non ha altre risorse se non i contributi AGESCI);
 - la nuova posta "macchine di ufficio non ammortizzabili" a fronte della quale non era stato fatto uno stanziamento, è stata accesa per macchinario d'ufficio acquistato nell'anno che il buon andamento generale dei conti ci consente di non ammortizzare. L'andamento dei costi relativi ai servizi centrali nell'ultimo quadriennio è stato illustrato in una lettera inviata ai Consiglieri Generali nel settembre scorso, così come richiesto dal Consiglio Generale 1987.
- e. Tra le **MIGLIORIE ED IMPIANTI**, il notevole sconfinamento del consuntivo rispetto al preventivo è stato determinato da lavori oggettivamente necessari sul terreno di Bracciano, mentre non è stato dato inizio a quell'intervento straordinario (G 5,6) sempre su Bracciano che si prevedeva di effettuare, in attesa di una decisione globale sugli investimenti relativi ai terreni di campo associativi. È stata spesa inoltre la somma di 12.000.000 per la sistemazione del terreno di Pratovecchio, affidato al gruppo Arezzo 4 (ripristino acqua, luce, strada, lavori in muratura).

Le variazioni al conto di previsione 1988

Per le variazioni alle previsioni di quest'anno, è stato confermato il riferimento a 165.000 associati (+ 3% rispetto al 1987) che sembra del tutto plausibile. Calcolando l'avanzo dell'anno precedente di 60 milioni, il 1988 dovrebbe chiudere con un avanzo di 46 milioni che ancora riportati in entrata del preventivo 1989 ci consentono di assorbire i costi presumibili di inflazione e di chiudere pressoché in pareggio il 1989 senza ricorrere ad un aumento delle quote di censimento. Questo è il risultato di una gestione delle finanze dell'Associazione estremamente attenta, le cui premesse sono state poste alcuni anni fa e di cui oggi raccogliamo i frutti.

Per quanto riguarda i vari settori associativi – che attualmente sono 19 – le variazioni alle previsioni 1988 sono state quantificate sulla base di un progetto annuale specifico, chiesto esplicitamente ai diversi responsabili dei settori.

Notiamo inoltre:

- a. Alla voce INTERESSI ATTIVI l'insolito aumento della voce relativa agli interessi ordinari deriva da una doppia contabilizzazione: fino al 1987 venivano calcolati in bilancio non gli interessi maturati al 31 dicembre, ma quelli relativi all'anno precedente comunicati dalla banca in corso d'anno. Per riportarci ad una contabilizzazione di competenza è dunque necessario calcolare in un solo anno gli interessi di due anni.
- b. Il forte aumento delle MANIFESTAZIONI sociali corrisponde a quanto programmato dai singoli settori ed è espressione della molteplicità di iniziative dell'Associazione.
- c. Per la STAMPA PERIODICA ASSOCIATIVA, è stato ripreso lo stesso numero di riviste già programmato nel 1987, prima dei tagli apportati al bilancio. A proposito del problema dell'invio delle riviste, che continuano ad arrivare in ritardo per via dell'ormai cronico disservizio postale italiano, possiamo in alternativa proporre un invio parzialmente privatizzato, affidandoci a corrieri specializzati che recapitino le nostre riviste direttamente ai centri periferici di smistamento postale.
Il servizio costa però 70 milioni l'anno e se l'Associazione intende servirsene dovranno di conseguenza essere rivisti tutti i conti di questo bilancio. Su questo aspetto chiediamo al Consiglio Generale un'esplicita indicazione.
- d. Nei SERVIZI CENTRALI, la voce G 2,1 (personale dipendente, oneri previdenziali, collaborazioni) incrementa dell'8,3% rispetto alla previsione 1987 (il confronto sul consuntivo è poco significativo per via delle dimissioni avvenute nel 1987), restando tuttavia del 4% al di sotto della somma preventivata per il 1988. A questo proposito, visto che la voce relativa al personale dipendente è sempre oggetto di un'attenta analisi in sede di Consiglio Generale, teniamo a precisare che il numero dei dipendenti il cui costo grava su questo capitolo di spesa (tenuto conto dei part-time: 18,5 + 2 dipendenti dall'Ente Mario di Carpegna, il cui costo è sostenuto dall'AGESCI) stenta ad essere adeguato alla quantità dei servizi che l'ufficio centrale deve fornire. Tanto per fare un confronto, cinque anni fa, con un'Associazione di 124.000 associati e cinque settori nazionali in meno rispetto agli attuali, il numero di dipendenti era di 17 + 2. Sempre a titolo di confronto – perché può essere utile conoscere come si regolano le altre associazioni scout europee su problemi che anche noi dobbiamo affrontare – gli Scouts de France, che rappresentano un'associazione vicina alla nostra non solo dal punto di vista dei contenuti, ma anche per la struttura organizzativa adottata, impiegano nella sede centrale di Parigi 80 dipendenti a tempo pieno: per 100.000 associati, che pagano annualmente 43.000 lire di quota, dando vita ad un bilancio che reso compatibile al nostro, quanto alle poste contabili, ha registrato nel 1987 con le sovvenzioni ricevute, circa 11 miliardi di entrate e di uscite.
Tutto ciò non vuol dire che proponiamo un'espansione incontrollata dei dipendenti di Piazza P. Paoli, come del resto le stesse cifre messe in preventivo stanno a dimostrare: vuol dire invece che siamo vicinissimi al punto di rottura del rapporto: servizi richiesti/personale di segreteria e vuol dire inoltre che i dipendenti attualmente al lavoro presso l'ufficio centrale stanno dando prova di una serietà e di una capacità di lavoro – che per molti sconfinano in un vero e proprio spirito di servizio – di cui il Comitato Centrale è sinceramente riconoscente.
- e. Nell'ORGANIZZAZIONE ASSOCIATIVA è stata inserita una voce relativa alle "Segreterie decentrate", che ha lo scopo di coprire i costi di segreteria dei Responsabili Centrali che non abitano a Roma (eventualmente anche in termini di ore di lavoro delle segreterie regionali, se i Centrali potranno appoggiarsi ad esse).
- f. Nelle MIGLIORIE ED IMPIANTI, riteniamo doveroso corrispondere un contributo per l'ordinaria gestione del terreno di Colico, in quanto terreno di campo nazionale. Inoltre sarà necessario provvedere ad alcuni lavori di sistemazione a S. Benedetto.

Il conto di previsione 1989

Le previsioni del 1989 si basano su 170.000 associati, nell'ipotesi cautelativa che si verifichi un ulteriore incremento del 3%. Tenuto conto del riporto dell'anno precedente, riteniamo che i conti del 1989 possano chiudersi in sostanziale pareggio e proponiamo che il Consiglio Generale 1988 deliberi di fissare le quote da pagare per l'anno prossimo nella stessa misura di quelle attualmente in vigore. Quanto alle spese, che tengono conto dei presumibili costi d'inflazione e delle proposte specifiche se avanzate dai settori, riteniamo che non vi sia nulla di particolare da segnalare. La cifra indicata alla voce "Manifestazioni sociali" per il 1989, con ogni probabilità sarà largamente destinata agli Alisei delle Branche E/G.

Problemi aperti

A conclusione delle note di chiarimento ai conti del 1987, 1988 e del 1989, torniamo su di un aspetto a cui avevamo fatto cenno nella parte introduttiva di questa relazione.

Ci sembra che da due o tre anni – forse proprio come conseguenza dell'aumento numerico dell'Associazione e dei "grandi" numeri che iniziano ad affacciarsi nei nostri bilanci, anche in quelli regionali – molti grossi problemi economici od amministrativi siano venuti alla ribalta e siano in attesa di una soluzione.

Nel suo piccolo, il sussidio tecnico che la Pattuglia Nazionale di Tesoreria ha stampato recentemente per i Tesorieri Regionali, sottintende l'idea che di fronte all'espandersi dell'AGESCI continuino a mantenersi certe procedure, certi canali e certe conoscenze che altrimenti renderebbero difficilissimo od impossibile il lavoro di tipo economico ed amministrativo a livello associativo.

Si pensi ad esempio al problema del decentramento dei servizi, che l'apposita commissione di studio pone di fronte a questo Consiglio Generale in termini già abbastanza chiari, che hanno bisogno tuttavia di essere ancora precisati e resi operativi. Si pensi all'indagine conoscitiva sulle Cooperative, che il Consiglio Generale 1987 ha voluto proprio per adottare delle soluzioni, che in realtà devono essere ancora definite. Si pensi all'obiettivo situazione di incertezza in cui si trova il CPF, che si riflette in alcune proposte al punto 10 di questo Consiglio Generale.

Possiamo aggiungere altri temi più o meno importanti, su cui è necessario chiarirsi le idee per arrivare con sollecitudine ad una soluzione. Ad esempio, di fronte ad un ruolo sempre più chiaro che le Zone assumono nei confronti dell'animazione delle Comunità Capi, c'è da domandarsi se le attuali percentuali di ritorno verso Regioni e Zone siano congrue o non vadano modificate.

C'è da domandarsi se il servizio che attualmente il settore Stampa offre all'Associazione – anche con riferimento a quanto suggerito dalla Commissione sul decentramento dei servizi associativi – debba essere reso all'interno dell'ufficio centrale o se debba far capo ad una struttura interamente (anche economicamente) autonoma; e analogamente, c'è da chiedersi se certi servizi che attualmente la sede centrale fornisce non possano essere scorporati per entrare a far parte di una normale società commerciale (pensiamo all'elaborazione dei dati, ad esempio).

C'è ancora da prendere in esame tutto il patrimonio immobiliare associativo, a qualsiasi titolo detenuto, per vedere se conviene selezionare e privilegiare alcuni terreni di campo invece di altri, con investimenti adeguati ed uso poi adeguato. A P.za P. Paoli, nel 1989 si libererà un appartamento di proprietà dell'Ente: possiamo ampliare gli uffici e soprattutto realizzare un centro riunioni di 50/60 posti, capace anche di funzionare come centro accoglienza per Capi e ragazzi di passaggio a Roma e cioè come una piccola Casa dello Scout (entro termini molto più ristretti, da un mese anche l'attuale Centro riunioni di via Mola dei Fiorentini ospita Capi di passaggio). Ma tutto ciò esige investimenti rilevanti; o in alternativa può porsi la soluzione di trasferirci in un immobile più grande e più periferico.

Sempre a P.za P. Paoli si pone il problema del C.E.D., che utilizza una macchina ormai obsoleta, e del suo collegamento con le Regioni.

I problemi non si pongono ovviamente sul solo piano delle uscite. Dobbiamo ad esempio continuare ad autofinanziarci integralmente o possiamo affrontare una politica di ricerca di sovvenzioni esterne – non solo pubbliche – purché senza contropartite? E ancora, quali sono le possibili fonti di finanziamento delle Regioni e delle Zone (problema quindi dell'omogeneità o meno dei supplementi di censimenti chiesti in sede locale, dei ritorni dalle Cooperative, ecc.)?

Sempre sul fronte delle entrate, ci sembra poi opportuno programmare l'andamento delle quote associative per un discreto numero di anni, tenendo presente che le attuali quote non sono elevate e che a fronte di progetti mirati l'Associazione può senz'altro chiedere un contributo maggiore di quello attuale degli associati (inoltre: riprendere in esame il problema delle quote differenziate, dei S.R., delle quote di unità).

SALDI DEI CONTI

Tabella 1 (vecchia classificazione)

	1987			1988			1989	
	Previsione /000	Consuntivo	%	Previsione /000	Variazione /000	%	Previsione /000	%
ENTRATE								
1	2.565.500	2.575.638.000	93,50	2.809.500	2.819.000	92,10	2.898.000	93,79
2	86.000	167.149.004	6,07	95.000	182.000	5,94	146.000	4,72
	2.651.500	2.742.787.004	99,57	2.904.500	3.001.000	98,04	3.044.000	98,51
	+ 12.000	+ 11.978.855	0,43	/	+ 60.000	1,96	+ 46.000	1,49
	2.663.500	2.754.765.859	100,00	2.904.500	3.061.000	100,00	3.090.000	100,00
USCITE								
3	111.000	114.345.736	4,24	128.000	138.000	4,58	147.000	4,76
4	106.500	101.271.455	3,76	116.500	118.000	3,91	127.000	4,11
5	211.000	205.560.265	7,63	224.000	229.000	7,59	232.000	7,52
6	248.000	249.195.514	9,25	256.000	258.000	8,56	266.000	8,62
7	694.000	716.585.962	26,60	795.000	782.000	25,94	790.000	25,60
8	33.000	7.892.002	0,29	30.000	109.000	3,61	90.000	2,92
9	66.000	66.918.470	2,48	70.000	78.000	2,59	82.000	2,66
10	184.000	190.647.536	7,08	196.000	217.000	7,20	236.000	7,64
11	910.000	920.806.774	34,18	1.020.000	1.001.000	33,20	1.031.000	33,41
12	11.000	11.977.793	0,45	12.000	20.000	0,66	15.000	0,49
13	16.500	36.669.340	1,36	20.000	30.000	1,00	20.000	0,65
14	70.500	65.825.771	2,44	44.500	30.000	1,00	45.000	1,46
15	2.000	6.462.988	0,24	3.000	5.000	0,16	5.000	0,16
	2.663.500	2.694.159.606	100,00	2.915.000	3.015.000	100,00	3.086.000	100,00
	/	+ 60.606.253		- 10.500	+ 46.000		+ 4.000	
	2.663.500	2.754.765.859		2.904.500	3.061.000		3.090.000	
		Ripporto a nuovo						

Tabella 2 (nuovo sistema)

	1987			1988			1989	
	Previsione /000	Consuntivo	%	Previsione /000	Variazione /000	%	Previsione /000	%
ENTRATE								
A	Quote associative	2.565.500	93,50	2.809.500	2.819.000	92,09	2.898.000	93,79
B	Contributi vari	86.000	6,07	95.000	182.000	5,95	146.000	4,72
C	Ripporto anno precedente	2.651.500 + 12.000	99,57	2.904.500 /	3.001.000 + 60.000	98,04	3.044.000 + 46.000	98,51 1,49
		2.663.500	100,00	2.904.500	3.061.000	100,00	3.090.000	100,00
USCITE								
D	Metodo Educazione Formazione							
D1	Branche e Formazione Capi	111.000	4,24	128.000	138.000	4,58	147.000	4,76
D2	Settori e Cantieri	106.500	3,76	116.500	118.000	3,91	127.000	4,11
D3	Manifestazioni sociali	33.000	0,29	30.000	109.000	3,61	90.000	2,92
E	Stampa	250.500	8,29	274.500	365.000	12,10	364.000	11,79
E1	Stampa periodica associativa	694.000	26,60	795.000	782.000	25,94	790.000	25,60
F	Servizi periferici							
F1	Ristori a Comitati Locali	211.000	7,63	224.000	229.000	7,59	232.000	7,52
F2	Assicurazioni	248.000	9,25	256.000	258.000	8,56	266.000	8,62
G	Organizzazione e strutture	459.000	16,88	480.000	487.000	16,15	498.000	16,14
G1	Organizzazione associativa	184.000	7,08	196.000	217.000	7,20	236.000	7,65
G2	Servizi Centrali	910.000	34,18	1.020.000	1.001.000	33,20	1.031.000	33,41
G3	Imposte e tasse	11.000	0,45	12.000	20.000	0,66	15.000	0,48
G4	Migliorie e impianti	16.500	1,36	20.000	30.000	1,00	20.000	0,65
G5	Ammortamenti	70.500	2,44	44.500	30.000	1,00	45.000	1,46
H	Varie	1.192.000	45,51	1.292.500	1.298.000	43,06	1.347.000	43,65
H1	Affiliazioni diverse	66.000	2,48	70.000	78.000	2,59	82.000	2,66
H2	Imprevisti e varie	2.000	0,24	3.000	5.000	0,16	5.000	0,16
I	Ripporto a nuovo	68.000	2,72	73.000	83.000	2,75	87.000	2,82
		2.663.500	100,00	2.915.000	3.015.000	100,00	3.086.000	100,00
		/		- 10.500	+ 46.000		+ 4.000	
		2.663.500		2.904.500	3.061.000		3.090.000	

Una politica economica dell'Associazione per i prossimi cinque anni

Con un po' di ambizione, chiamiamo l'insieme di questi temi – e di altri che sicuramente emergeranno – come “politica economica dell'Associazione”. La proposta del Comitato Centrale, che deriva da un'intesa espressa nella riunione di febbraio con i Responsabili Regionali, è quella di impostare un progetto complessivo di politica economica associativa, che copra un periodo di medio termine, più o meno cinque anni. Pensiamo che in questo modo si possano tenere presenti tutte le interconnessioni tra argomento ed argomento e che si possa riuscire ad arrivare ad evitare, in materia economica, l'attuale andamento del giorno per giorno.

Al Consiglio Generale il Comitato Centrale chiede che almeno l'impianto fondamentale del progetto di politica economica venga discusso e formulato in questa sessione, utilizzando appieno il lavoro fin qui svolto (es. commissioni sui servizi di segreteria e sulle Cooperative) e tenendo presente che per alcuni aspetti siamo già vicini ad una soluzione operativa.

In termini più concreti, suggeriamo (oltre naturalmente alle delibere di routine, come l'approvazione dei conti 1987, 1988, e 1989 e la determinazione delle quote associative per il 1989, che proponiamo di mantenere invariate) che il Consiglio Generale si dedichi a selezionare ed a mettere in evidenza gli argomenti di natura economica ed amministrativa che possono dar vita nel loro insieme al progetto di politica economica, delineando per ciascuno di questi almeno un orientamento di fondo che possa poi mettere in grado il Comitato Centrale di procedere verso l'elaborazione di una proposta completa in termini operativi, da presentare all'esame del Consiglio Generale 1989. Pensiamo di arrivare alla formulazione di una proposta complessiva attraverso tre tappe, che riguardano la circolazione di documenti preparatori sulla stampa associativa, un convegno di studio – appunto di approfondimento tecnico sulla base delle indicazioni forniteci dal Consiglio Generale – verso la fine di novembre, con partecipazione ristretta e qualificata su base regionale, ed infine un incontro con i Tesorieri Regionali per la messa a punto dei dettagli finali. Può essere che i tempi suggeriti sembrino stretti, ma a nostro giudizio un anno di lavoro, con momenti di sintesi ben preparati, dovrebbe essere sufficiente. Su questa proposta chiediamo naturalmente l'assenso del Consiglio Generale.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA

L'incisiva brevità della Relazione Economica, unita ad una buona leggibilità dei conti, e la presenza di altri importanti argomenti collegati (Punti 8 e 9 dell'OdG) ci portano a delineare in questa quarta relazione, sotto i profili di nostra competenza, una sintesi di fatti e problemi, che integra il quadro complessivo su cui il Consiglio Generale è chiamato ad esprimere indicazioni "politiche" di carattere generale, che le strutture dell'Associazione hanno il compito (con le correlate responsabilità e poteri) di tradurre in pratica.

1. Controlli e verifiche

Dalle ispezioni (preannunciate e no) svolte negli uffici della Sede Centrale si è ricavata l'impressione di una corretta e regolare tenuta della contabilità e dell'amministrazione. Dal lavoro svolto sono peraltro emersi anche alcuni precisi limiti che un controllo come quello da noi effettuato può avere: esso infatti non può che essere condotto "a campione" e sugli aspetti formali delle varie attività: non giunge invece, specialmente per certe voci più difficilmente controllabili (es. stampa) o per spese ripartite su più voci di bilancio, ad analizzare a fondo l'economicità delle scelte operative e le procedure con cui queste ultime sono compiute (ma per riuscirvi, è bene dirlo subito, occorre che l'attività di controllo si svolga con tempi e risorse ben diversi dagli attuali, che la Commissione, allo stato, non ha e non potrebbe probabilmente avere).

Accanto ai limiti oggettivi appena indicati, ve ne sono di soggettivi: per motivi tecnici e logistici nostri, più che per altrui indisponibilità, abbiamo potuto prendere conoscenza solo marginalmente della contabilità delle "strutture parallele", che nella scorsa Relazione ci ripromettevano di esaminare.

Intendiamo però procedervi nel prossimo futuro. Nel fare ciò andiamo forse un po' al di là delle nostre strette competenze statutarie, ma riteniamo che ciò possa essere importante per una compiuta conoscenza degli organismi che interagiscono in modo anche complesso nel nostro "contesto economico", la cui dimensione numerica, soprattutto a certi livelli periferici, è tale da non consentire più una gestione di sola buona volontà. Non si tratta, giova ribadirlo, di voler mettere in discussione o sotto accusa l'operato di nessuno, ma di assicurare la chiarezza e la trasparenza indispensabili e certamente più che utili per un corretto lavoro, coerente in ogni tempo con gli indirizzi generali dell'Associazione.

Quanto sopra ci porta ad affermare la necessità di pensare, soprattutto in questa fase di riflessione ad ampio raggio sulla struttura di supporto e di servizio dell'Associazione, all'adozione anche di *omogenee e coordinate procedure di controllo*, sia direttamente ed autonomamente *all'interno* della struttura nelle fasi operative, ripartendo in modo appropriato compiti e responsabilità su diverse persone; sia come controllo *esterno*, istituendo là dove non ve ne siano, rinvivendo ove siano asfittici e comunque coordinando efficacemente tra loro gli organi a tale controllo preposti (Revisori, Collegi Sindacali, etc.).

La Commissione stessa potrebbe farsi promotrice di iniziative in tale senso, e l'argomento potrebbe essere messo ulteriormente a fuoco nel progettato Seminario sulla Politica Economica.

Sui problemi suaccennati e sull'ipotesi or ora formulata riterremmo necessaria una conferma d'indirizzo ed un'indicazione precisa del Consiglio Generale.

2. Conti e comunicazione

La nuova impostazione del bilancio ci pare ben proseguire nella linea di crescente chiarezza, propria degli ultimi anni. Riteniamo che con l'adozione di nuovi piani dei conti della Sede Centrale e la computerizzazione della contabilità si possa ulteriormente coordinare ed affinare la formulazione, magari arrivando ad un vero e proprio conto economico della gestione (in senso tecnico). Ci pare importante sottolineare l'utilità di creare e potenziare i canali di comunicazione ed informazione sulla gestione economi-

ca e sulla sua "trascrizione" nei conti e più ancora nelle note e relazioni che debbono accompagnarli: a questo riguardo, gli incontri ed il collegamento con i Tesorieri Regionali, ed il progettato "Seminario di Politica Economica" sembrano costituire luoghi ed opportunità in cui consolidare e sviluppare la formazione delle persone, e al tempo stesso assicurare un "trapasso nozioni" ad adeguato livello di competenza".

Per quanto più direttamente concerne la Commissione, osserviamo che il suo coinvolgimento nelle fasi di elaborazione ed approvazione del Progetto di Bilancio da parte del Centrale potrebbe essere maggiormente sviluppato (in analogia con i ruoli tipici di un Collegio Sindacale di Società).

3. Struttura

Il lavoro avviato su mandato del Consiglio Generale '87 trova in questa sessione un primo punto di verifica e di discussione. Mentre esprimiamo un vivo apprezzamento per i contenuti del rapporto della Commissione a ciò preposta, riteniamo di poter formulare, anche sul piano delle valutazioni meno tecniche e più educative che pure ci sono proprie per Regolamento, alcune osservazioni.

L'articolazione dell'attività richiede, oggi sempre più, una struttura organizzata ed efficiente, su cui investire come risorsa comune e di cui potenziare quindi, per prima cosa, capacità proprie e collegamenti con la realtà associativa ai vari livelli.

Ciò può attuarsi in parte con lo "scorporo" di certe attività, più facilmente gestibili in modo separato ed autonomo, in strutture economicamente collegate, nel quadro generale di controllo delineato nella prima parte), od assumendo direttamente funzioni sinora "appaltate" all'esterno (con conseguente riduzione di costi ed ampliamento più motivante di funzioni, responsabilità e servizio per la nostra struttura).

Quanto sopra però, se permette migliori risultati, non deve far dimenticare gli importanti "specifici" che ci derivano dall'essere scouts (nella vita e nelle opere!): la semplicità dei mezzi, la priorità del rapporto personale sulla logica pura e semplice dell'organigramma, l'educazione alla competenza aperta a tutti sono valori che anche in questa sede vanno sottolineati e perseguiti, anche a costo di qualche inconveniente tecnico o monetario.



RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Quest'anno il CPF ha vissuto in modo un po' travagliato le vicende che lo riguardano. Dobbiamo innanzitutto rilevare che oltre la metà dell'anno è stata gestita da sei persone in quanto, dopo le dimissioni di Walther Cumani, il Comitato Centrale non ha nominato nessuno al suo posto.

Tra l'altro, dopo le dimissioni di Walther che ha dedicato a questo servizio molto tempo ed energie, si sono accentuate le disfunzioni del Comitato che ha mostrato tutti i suoi limiti di uomini e di mezzi.

Ci sembra che sia necessario riporre più attenzione sulle candidature da presentare al Consiglio Generale: così come è richiesto per gli altri settori associativi, anche per il CPF è necessario che le persone candidate abbiano delle specifiche competenze, o merceologiche o gestionali, che permettano un apporto costruttivo e valido.

Le dimissioni di Walther hanno messo in risalto la mancanza di qualcuno che curi i rapporti correnti del CPF con i fornitori: troppo spesso chi lavora non ha la possibilità di dedicare tempo a questo tipo di servizio nelle abituali ore di lavoro e nemmeno si possono delegare questi compiti alla disponibilità del primo che capita.

Veniamo ora ad analizzare il lavoro fatto dal CPF nel corso dell'anno.

- Dopo lunghe sperimentazioni e sulla base di un'indagine tra Capi, ragazzi e genitori, si è deciso di cambiare la camicia.
Ne è stata modificata la foggia, rendendola più vestibile, ne è stato cambiato il tessuto con uno in cotone 100% con tramatura uguale a quella della camicia grigia dell'ASCI. Il prezzo è rimasto praticamente invariato, mentre sono migliorati i prodotti impiegati e la qualità della confezione.
- Per quanto riguarda il maglione, come già annunciato nella relazione dello scorso anno, abbiamo modificato la foggia ed abbiamo adottato un filato in pura lana vergine irrestringibile trattamento "super wash".
Il prezzo è rimasto sostanzialmente invariato.
- *Uniforme estiva*: al momento del Consiglio Generale dovrebbero essere in distribuzione nelle rivendite ufficiali scout i pantaloni corti e la gonna pantalone in tela introdotti nel Regolamento lo scorso anno.
- *Berretto Coccinelle/i*: sono praticamente terminate le scorte di zucchetti e pertanto sono in vendita i berretti per i cerchi, così come adottato dal Consiglio Generale 1987.
Il modello adottato ricalca il berretto Lupetto invernale con i punti neri ricamati.

Per quanto riguarda i rapporti con i fornitori rileviamo rapporti sostanzialmente corretti e costruttivi.

Per favorire nuovi rapporti commerciali tra le cooperative ed aziende di articoli sportivi e da campeggio, alcuni membri del CPF hanno partecipato alle principali fiere del settore: MIAS estivo ed invernale, MACEF, TENDEUROPA.

Per quanto riguarda i rapporti con le cooperative, li possiamo definire buoni.

Agli incontri semestrali partecipano i rappresentanti di tutte le cooperative.

Dove si è venuti a conoscenza di rapporti poco corretti, il CPF è intervenuto cercando di coinvolgere in qualche modo i Responsabili Regionali AGESCI, in quanto Responsabili delle rivendite regionali per l'Associazione.

Resta comunque il fatto che a termini di Regolamento attuale l'unico controllo che l'Associazione può esercitare circa la gestione delle cooperative è solamente sul corretto uso del marchio scout.

Concludiamo dicendo che il CPF condivide le proposte di modifica allo Statuto ed al Regolamento presentate dai Responsabili Regionali di Liguria e Piemonte e da alcuni Consiglieri Generali.

Conti Consuntivo 1987 e Preventivi 1988 e 1989

Il Consiglio Generale 1988, vista la Relazione Economica del Comitato Centrale, vista la Relazione della Commissione Economica,

- approva il conto consuntivo 1987;
- approva le variazioni al Conto Preventivo per il 1988;
- approva il Conto Preventivo 1989 e delibera che rimangano invariate per tale anno le quote associative fissate dal Consiglio Generale 1987.

Quote associative 1989

Unità:	lire 23.000
Soci:	lire 16.000
Soci SR:	lire 11.000
Capi:	lire 21.000
Capi SR:	lire 16.000

Politica economica ⁽¹⁾

Il Consiglio Generale 1988

vista la Relazione Economica del Comitato Centrale, la Relazione della Commissione Economica e del Comitato Permanente Forniture, nonché delle Commissioni nominate dal Consiglio Generale 1987 per i problemi di riorganizzazione delle strutture di servizio associative e per l'indagine sul funzionamento delle Cooperative scout, con le correlate proposte di modifica di Statuto e Regolamento;

preso atto di quanto è emerso dai lavori della Commissione appositamente costituita:

1. *riafferma* la necessità di elaborare un progetto di politica economica associativa, entro il quale coordinare i diversi livelli ed ambiti di attività;
2. *dà mandato* al Comitato Centrale di promuovere tale elaborazione, in particolare anche attraverso un "Seminario di politica economica", in modo tale da poter presentare al Consiglio Generale 1989 una proposta organica di medio termine;
3. *identifica* a tal fine le seguenti direttrici fondamentali:
 - a) sostanziale omogeneità dei servizi che l'Associazione deve fornire ai propri soci, sia dal centro sia dai livelli periferici;
 - b) esigenza di mantenere a valorizzare a tutti i livelli lo spirito e lo stile scout nella gestione di realtà economiche articolate;
 - c) mantenimento della separazione giuridica ed operativa tra gestione dei servizi associativi (più centrata sulle attività e sui problemi di carattere educativo) e gestione del patrimonio, delle forniture e delle attività di carattere editoriale e commerciale in genere (affidate ad appositi Enti e/o società). Il tutto con una costante verifica della coerenza del lavoro svolto con gli obiettivi educativi fatti propri dall'Associazione oltretutto del pieno rispetto delle normative vigenti;
 - d) decentramento graduale di determinate funzioni come concreta opportunità per avvicinare i servizi resi dall'Associazione a chi direttamente ne fruisce, ed al tempo stesso per promuovere la partecipazione dei Capi alla gestione del "bene comune";
4. *indica* i seguenti specifici prioritari di riflessione:
 - a) organizzazione di una struttura di servizio associativa che tenga conto di possibilità concrete di decentramento (definizione di funzioni da trasferire, dei canali di comunicazione da attivare o potenziare);

- b) ruoli e rapporti tra Associazione e “strutture parallele”; possibilità di sviluppi in tale ambito (come ad es. il potenziamento delle due attuali s.r.l.);
 - c) controllo e coordinamento dei diversi livelli e soggetti della struttura (con particolare attenzione al rispetto delle competenze locali, nonché al rischio di conflitti di attribuzione e di “vuoti” operativi);
 - d) conseguente impostazione delle politiche di:
 - entrata (quote associative, “capacità impositiva” dei livelli periferici, sovvenzioni);
 - uscita (spese correnti e spese “su progetto”, ristorni a Regioni e Zone, investimenti);
 - gestione patrimoniale;
5. *esprime le seguenti linee di tendenza, di cui deve tener conto il progetto di politica economica da presentare al Consiglio Generale 1989:*
- a) *cooperative*: importanza di coordinare gli acquisti e la distribuzione alle Rivendite; rafforzamento della struttura esistente (C.P.F.) nel quadro di rapporti stretti e precisi con l'Associazione;
 - b) *sovvenzioni*: studiare la possibilità che – nell'assoluta mancanza di “contropartite” – l'Associazione a livello centrale fruisca di contributi esterni a condizione che:
 - tali contributi siano funzionali a specifici progetti e non al finanziamento della gestione corrente.*Naturalmente quanto detto non preclude l'accettazione di lasciti né la fruizione di pubbliche sovvenzioni previste dalla legge.*
 - c) “capacità impositiva” dei livelli periferici: acquisire compiuti elementi conoscitivi sulla situazione attuale, al fine di giungere ad una maggiore uniformità delle quote associative.
6. Infine:
- a) in merito alla proposta di parziale privatizzazione della distribuzione delle riviste associative, suggerisce che la relativa spesa venga inserita nelle variazioni al Conto Preventivo 1989 – ferma restando la spesa totale del Settore Stampa –, qualora il servizio pubblico attualmente utilizzato non presenti entro la fine del 1988 significativi miglioramenti;
 - b) invita il Comitato Centrale a predisporre un progetto di ristrutturazione dei locali di piazza Pasquale Paoli, 18, in Roma, tenendo conto della possibilità di attrezzare un centro di ospitalità e riunioni di capienza 50-60 posti.

(1) Questa mozione è relativa anche ai punti 8 e 9 dell'Ordine del Giorno)

Comitato Permanente Forniture

Il Consiglio Generale ritiene opportuno che, nell'ottica del miglioramento del servizio, il Comitato Permanente Forniture possa avvalersi di un collaboratore tecnico di propria fiducia nell'esecuzione dei compiti istituzionali del Comitato stesso.

FIGURA E POSIZIONE DEL CAPO GRUPPO

Modifica art. 13 Statuto

Art. 13 – Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione permanente dei Capi in quanto educatori;
- l'analisi e l'inserimento nell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- la cogestione del Progetto Educativo, al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del metodo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- esprime, fra i Capi della Comunità Capi, un Capo e/o una Capo Gruppo (ambedue se si tratta di un Gruppo misto);
- affida gli incarichi di servizio nella Unità;
- propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.).

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo – d'intesa con l'Assistente di Gruppo e avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi – curano in particolare:

- l'attuazione degli scopi e l'animazione della Comunità Capi;
- i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona;
- i rapporti con associazioni, enti ed organismi civili ed ecclesiali presenti nel territorio in cui agisce il Gruppo;
- la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo. Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo hanno la rappresentanza legale del Gruppo.

Mozione

Il Consiglio Generale 1988

a seguito della ridefinizione statutaria, avvenuta in data odierna, del ruolo e delle funzioni del Capo Gruppo, comprendente, tra l'altro, la conferma, tra tali funzioni, dell'animazione della Comunità Capi e la scelta del Capo e della Capo Gruppo tra i Capi brevettati;

ATTIRA l'attenzione sulla necessità di inserire, nella revisione dell'iter di Formazione Capi già prevista per il Consiglio Generale 1989, una modifica dell'art. 79 del Regolamento F.C. che potrebbe basarsi sui seguenti orientamenti:

- i momenti di formazione per Capi Gruppo dovrebbero essere previsti sia a livello nazionale che regionale;
- essi non dovrebbero dare diritto alla nomina a Capo;
- essi dovrebbero essere aperti ai soli Capi brevettati;

CHIEDE che il Comitato Centrale studi od affretti la pubblicazione di sussidi a stampa sul servizio di Capo Gruppo;

DECIDE che, ovunque ricorre nei testi associativi, la locuzione Animatore di Comunità Capi venga sostituita con Capo Gruppo.

IMPEGNO POLITICO E CIVILE

Mozione

Il Consiglio Generale '88 riunitosi a Bracciano il 23-24-25 aprile

Approva

il documento "Impegno politico e civile" come riportato qui di seguito.

Documento

Questo documento va letto in parallelo con gli altri testi presentati in Consiglio Generale che trattano dell'Educazione alla Fede e della riforma delle strutture associative. Come cristiani, cittadini ed educatori ci sentiamo impegnati in politica operando su due piste parallele: la pista personale e la pista associativa.

I - LA PISTA PERSONALE

- a. Come punto di riferimento vogliamo assumere un uomo che fa sua la scelta cristiana intesa nella sua radicalità e che pertanto intende giocare tutto se stesso nella dimensione politica (compromettendosi cioè fino in fondo con il mondo e con la storia) traendo anche ispirazione dalle intuizioni di B.P. sul "cittadino attivo" e sull'importanza del "senso civico".

È l'ideale di un cittadino appassionato del bene comune che si sforza di costruire con metodi democratici, non violenti e rispettosi dell'opinione altrui, a partire dalla propria vita familiare e lavorativa (delle quali coglie e valorizza i nessi con l'interesse collettivo) per inoltrarsi quindi nelle diverse dimensioni della politica. È un cittadino impegnato e dotato di spirito critico; non accetta passivamente le istituzioni storicamente consolidate e le leggi vigenti ma si sforza di cambiare le cose secondo un progetto che si forma nel rispetto delle regole democratiche e accettando il confronto con le idee di tutti.

- b. Come credenti e cittadini attivi che viviamo nell'Italia democratica di oggi abbiamo innanzitutto un concetto "ampio" della politica: secondo noi la politica è costituita da tutte quelle attività attraverso le quali l'uomo, partendo da valori etici ed elaborando quindi un progetto concreto sulla base di una analisi razionale e storica del contesto, opera per il bene comune con modalità analizzabili scientificamente. Le caratteristiche di questa idea della politica sono dunque le seguenti:

1. La politica è legata all'etica (per noi credenti si sostanzia quindi di una visione cristiana dell'uomo) e tuttavia, non esaurendosi in essa, richiede uno sforzo di mediazione razionale e storica che dà vita ad un progetto di società particolare e concreto (e quindi come tale imperfetto e opinabile); si può quindi parlare di *laicità* della politica e delle istituzioni come sforzo umano realizzato con il ricorso a tutte le sue capacità e

alle risorse offerte dalla situazione storica, convinti che lo Spirito pone segni concreti nella stessa storia da valorizzare e potenziare; tra i valori etici che sostanziano la politica intendiamo in questa fase storica soprattutto sottolineare la solidarietà, l'azione quotidiana per la pace e la giustizia (che si concretizzano oggi soprattutto nell'attenzione agli ultimi, con particolare riguardo alle esigenze primarie di larga fascia dell'umanità), la fiducia nella democrazia come modalità stabile di convivenza civile e di organizzazione politica nelle società moderne.

2. Il "fare politica" ha categorie sue proprie, tra le quali vanno evidenziate il conflitto e la competizione per il potere, rispetto alle quali non ci si tira indietro moralisticamente: tali categorie sono interpretate tuttavia all'interno di una visione etica e di servizio all'uomo (che le relativizza e che aiuta a viverle con serenità e con ricchezza), di una concezione democratica (che le limita e le regola) e di un progetto politico concreto che le finalizza (non il conflitto e la competizione per il potere in sé e per sé, ma in quanto connessi alla realizzazione di un obiettivo).

3. La laicità della politica comporta che anche dall'adesione a comuni valori etici può scaturire un pluralismo di opzioni politiche concrete dei credenti, in quanto tali valori possono incarnarsi in progetti politici diversi; tale pluralismo non può essere però confuso con una forma di relativismo per cui è indifferente questa o quella scelta, come se vi fosse assoluta separazione tra politica da una parte, etica e antropologia dall'altra.

È invece la coscienza della necessità ma anche della complessità di questo rapporto, mediato da un progetto elaborato con strumenti razionali: ciò è tanto più necessario in un'epoca in cui molte scelte politiche concrete (es. i programmi dei partiti) non sono più meccanicamente riconducibili a sistemi ideologici rigidi.

Al riguardo non si può non sottolineare come dal tramonto di sistemi ideologici completi e chiusi non si debba giungere ad una politica senza principi e senza progetti: come già accennato, occorre invece che dai valori etici, attraverso la mediazione razionale e l'analisi storica, si elaborino, soprattutto da parte dei partiti (è questa la loro funzione costituzionale) ma non solo da parte di essi, progetti di società a medio periodo, anche se non onnicomprensivi e assoluti bensì flessibili e verificabili. Diversamente la politica assume la veste di mera "cattura del voto" condotta attraverso slogans per obiettivi di corto respiro e spesso non troppo chiari.

Questa visione del pluralismo comporta quindi:

- un dialogo costante nella società con tutti "gli uomini di buona volontà" avvertendo il confronto di progetti diversi come arricchimento reciproco e come stimolo ad una comune ricerca del bene comune e convergenza ove possibile su obiettivi comuni (anche se magari con motivazioni e prospettive diverse);
- un discernimento *concreto* delle conseguenze etiche delle diverse scelte politiche senza farsi influenzare troppo da etichette, situazioni storiche pregresse, proclami ideologici di facciata ma guardando ai frutti e alla direzione concreta che si sta seguendo.

Come credenti viviamo il pluralismo delle opzioni politiche nel dialogo e nel confronto con tutta la comunità ecclesiale.

4. Come cittadini attivi valorizziamo le dimensioni e le forme tradizionali della politica, tra le quali le elezioni, la partecipazione "codificata", l'apporto alla vita di partiti e sindacati, senza tuttavia trascurare forme più articolate di impegno politico: le espressioni di democrazia diretta, l'azione di pressione di gruppi e associazioni su alcuni temi, nuove modalità di denuncia, di testimonianza e di protesta, l'impegno sociale volontario. Consapevoli del valore della legge come espressione, in una società democratica, del volere della maggioranza ne promuoviamo il rispetto e l'attuazione, cercando se del caso di cambiarla con mezzi democratici: in taluni casi tuttavia si può manifestare uno scarto tra la legge e l'emergere di valori i quali dopo un'attenta maturazione personale e comunitaria, possono anche richiedere forme emblematiche di obiezione o di disobbedienza civile.

Tali forme sono praticate non nell'intento di "chiamarsi fuori" egoisticamente da doveri democraticamente stabiliti bensì nello sforzo di suscitare un'importante e seria maturazione di nuove esigenze da parte dell'intera società.

Intendiamo quindi promuovere un'adesione e un attaccamento critico alle istituzioni, in particolare allo Stato e agli enti locali nelle loro varie ramificazioni e, nell'intento di valorizzarne la funzione, come "cosa comune", al di là degli interessi, politici e non, di parte. Ciò può anche comportare la promozione di azioni collettive per cambiare democraticamente le leggi, le disposizioni, i comportamenti delle istituzioni che sembrano ingiusti, evitando comunque l'atteggiamento di chi qualunque accetta le leggi per poi non applicarle ovvero accetta le istituzioni per poi trovare la via individualistica e clientelare di scavalcarle, servirsene o aggirarle.

- c. Come cittadini attivi sentiamo l'esigenza di un cammino di formazione, personale e comunitario, alla politica, per compiere scelte autonome e consapevoli e per riflettere sulle nostre esperienze politiche.

La società civile, la Chiesa, i luoghi dell'impegno quotidiano offrono occasioni di impegno concreto e di riflessione.

In questo cammino le Comunità Capi e l'Associazione possono intervenire aiutando a progettare e offrendo occasioni di stimolo e di confronto. Alcune tappe di questo cammino sono date dalla riflessione sui seguenti aspetti:

1. Rapporto tra etica, fede cristiana e politica
2. Pluralismo delle opzioni politiche dei cattolici
3. Filoni culturali che animano, o dovrebbero animare, i nostri partiti
4. Interpretazione della storia contemporanea del nostro Paese e del mondo
5. Ruolo delle istituzioni
6. Programmi dei partiti
7. Azione politica al di fuori dei partiti e dei sindacati
8. La politica dell'Associazione e in Associazione (democrazia associativa).

Siamo consapevoli che senza un cammino di esperienza e di formazione personale non vi può essere vera maturazione del tema della politica in Associazione.

II – LA PISTA ASSOCIATIVA

Come Capi educatori dell'AGESCI il tema ci sollecita in ordine ai seguenti aspetti:

- a. **La valenza politica del fare educazione:** la scelta di educare con uno stile e un metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune. Ciò richiede però alcune specificazioni:

1. significa capire che educare risponde ad un bisogno sociale (l'esigenza sempre più urgente in una società democratica di avere cittadini che sanno scegliere autonomamente e consapevolmente);
2. che tale bisogno viene da noi letto e messo in rapporto con un progetto di uomo e di donna che non sempre si integra con le richieste della società e che anzi talvolta confligge apertamente con taluni modelli proposti;
3. che si può educare efficacemente se si vive in relazione e in dialogo con il tessuto sociale conoscendo i bisogni prioritari di *quell'uomo in quel territorio*, partecipando alle occasioni di incontro, confrontandosi, sfruttando le possibili sinergie e opponendosi apertamente alle minacce verso i valori e i metodi della nostra azione educativa;
4. che l'azione educativa svolta in forma volontaria con tutti i limiti e però anche la ricchezza che ciò comporta (e con tutte le differenze e le analogie da approfondire con altre forme di volontariato) ha un valore specifico che altre agenzie educative non sono in grado strutturalmente di offrire;
5. che il progetto educativo e i mezzi usati recepiscono effettivamente e sanno presentare in modo corretto alcuni valori e alcune scelte qualificanti (l'educazione alla pace, all'internazionalismo, alla mondialità, allo sviluppo comunitario, all'accoglienza, al rapporto con il diverso, alla non violenza, alla solidarietà e alla giustizia; l'educazione alla libertà, allo spirito critico, al servizio; l'educazione al progetto e al senso della competenza, l'educazione alla collaborazione e al vivere in situazione di conflitto come occasione di crescita);
6. che i Capi accompagnano l'azione educativa anzitutto in quanto cittadini con una testimonianza personale sulla falsariga di quanto rilevato nella pista precedente.
Al riguardo vanno quindi sviluppate:
 - a. la capacità di porsi come interlocutori, la capacità di percepirsi come agenti in una rete di rapporti all'interno di un sistema;
 - b. la capacità di rapportarsi con le istituzioni e con gli enti pubblici e privati, non in ruolo di supplenza e/o di subordinazione, ma di interlocutore attivo, capace di stimolare, denunciare le ingiustizie, pungolare, sollecitato ad agire dall'azione che svolge;
 - c. la capacità di esplicitare una domanda di una politica, che nasca dalla centralità dell'uomo e che individui come suo campo di azione il nesso tra il bene dell'individuo e il bene collettivo;
 - d. la capacità di esercitare un ruolo politico come soggetti del mutamento capaci di contribuire alla mediazione.

b. La presenza e il ruolo politico dell'Associazione: l'Associazione non intende ricercare nella realtà italiana un autonomo peso politico per pura volontà di protagonismo, bensì in quanto connesso alle sue scelte educative e alla realtà ed alle esigenze, spesso sollevate dai ragazzi. Va riconosciuta infatti e valorizzata la valenza politica della presenza del gruppo locale, non tanto perché "esiste" quanto, soprattutto, per il suo impegno educativo, per la fedeltà delle scelte, per la continuità nel tempo e per la testimonianza dei suoi Capi. Questa sensibilità educativa e di servizio si esprime con una tensione allo sviluppo che sa indirizzarsi laddove più evidenti si manifestano le urgenze. Un servizio educativo è, per sua natura, attento ed interessato alla singola persona, sia nella sua irripetibile singolarità, sia in quanto inserita in un determinato contesto e ambiente, insieme ad altre persone, in un determinato momento della storia. La presenza e l'azione nel territorio e al servizio del territorio, secondo la propria specifica missione educativa, fa parte della natura e del modo di essere della nostra Associazione, non come ipotesi aggiuntiva e facoltativa, ma come elemento essenziale della nostra identità e della nostra azione, in un cammino che passa necessariamente per le strade del mondo, assumendone gioie e speranze, dolori e angosce.

La Comunità Capi diventa quindi protagonista all'interno del territorio inteso come luogo in cui si vivono esperienze di solidarietà socio-politico-economica.

I rapporti con la realtà esterna, coinvolgono quindi prioritariamente le Comunità Capi, che rappresentano nel territorio l'espressione più capillare dell'Associazione. I rapporti esterni fanno parte integrante dell'azione educativa; per questo motivo essi presuppongono una mentalità progettuale di ampio respiro, che impegni la Comunità Capi su riflessioni che vadano al di là degli ambiti connessi all'attività con i ragazzi; ne consegue la necessità di inserire queste attenzioni nel Progetto Educativo di Gruppo.

I rapporti con l'esterno coinvolgono, su scala più ampia, anche livelli superiori alla Comunità Capi, ma assumono un significato più pieno solo in presenza di un impegno delle Comunità Capi nella piccola realtà locale che rappresenta, come già affermato, l'ambito prioritario di intervento dell'Associazione. A questo scopo sarebbe auspicabile con gli enti locali un rapporto finalizzato alla proposta o alla collaborazione sulle politiche per i giovani o sulle problematiche educative; in questo ambito l'Associazione ha il dovere di non tacere, mettendo al servizio della collettività il patrimonio esperienziale e di sensibilità maturato in anni di lavoro con i ragazzi; ciò vale per tutti i livelli associativi, dalla Comunità Capi al Comitato Centrale, negli ambiti territoriali di rispettiva competenza.

In questo senso l'Associazione è impegnata a ricercare con tutte le forze sociali e culturali un dialogo aperto e fecondo.

L'AGESCI all'interno della comunità ecclesiale collaborerà più proficuamente con tutti coloro che concretamente lavorano per la crescita della comunione e del dialogo, per l'animazione della Chiesa locale, per la valorizzazione del ruolo dei laici, per l'attenzione alle dinamiche educative; all'interno della comunità civile collaborerà più proficuamente con gruppi, associazioni, partiti, sindacati che concretamente ai vari livelli si impegnano con uno stile di serietà, rigore morale, verità, attenzione alle dinamiche educative, rispetto dell'autonomia dell'Associazione.

Il tema dell'impegno politico e civile sollecita riflessioni su alcuni temi, fra i quali alcuni ci interrogano in modo particolare:

- a. il pluralismo delle opzioni politiche dei Capi riteniamo vada valorizzato anche come immagine esterna dell'Associazione. Occorre però impegnarsi a fornire occasioni di crescita e maturazione dei Capi perché il pluralismo si manifesti e si sviluppi in modo corretto e costruttivo, secondo quanto rilevato al punto I, b, 3;
- b. le caratteristiche specifiche del volontariato educativo rispetto ad altre forme di azione volontaria nel sociale; quali prospettive di rapporto e di collaborazione;
- c. il rapporto con la scuola in ordine alla crescita del "senso civico" tra i giovani;
- d. il ripensamento organico dei mezzi del metodo e dei regolamenti in ordine all'educazione al senso politico.

c. Le prese di posizione: siamo convinti che chi fa educazione fa e testimonia delle scelte: il problema dell'AGESCI che "prende posizione" si deve quindi affrontare superando la contrapposizione tra gli schemi associazione educativa-movimento e tenendo ben presente che "le prese di posizione" non sono il nodo centrale ed esaustivo di tutta la problematica. Tale problema si deve quindi affrontare a partire da una complessa opera di discernimento che intende peraltro tener conto del legame tra scelte dei Capi e coinvolgimento dei ragazzi e del pluralismo delle opzioni politiche dei Capi vissuto in dialogo e

confronto con la comunità ecclesiale. L'opera di discernimento va effettuata a tutti i livelli, dalle Comunità Capi al livello centrale, ciascuno a confronto con problemi che interpellano prevalentemente quel particolare ambito territoriale di riferimento.

I criteri di questa opera possono essere così individuati:

1. esprimersi prioritariamente su problemi che interpellano da vicino i nostri ragazzi, le famiglie, la situazione che essi vivono a scuola e nella società per allargarsi via via agli altri fatti della vita che comunque interpellano la nostra coscienza di cristiani, cittadini attivi ed educatori per evidenziarne con preferenza la portata educativa o diseducativa (prese di posizione che rispettino le nostre "competenze" di educatori);
2. orientarsi prevalentemente verso indicazioni di soluzioni generali dei problemi. Si scenderà in proposte specifiche quando meno si manifesteranno opinioni radicalmente diverse fra i Capi e quanto più si riscontrino reali competenze sul problema in questione;
3. orientarsi anche sulla presentazione di contributi originali senza fermarsi alla semplice firma di documenti redatti da altri;
4. verificare se su quel tema c'è un'esperienza con i ragazzi ed una riflessione associativa ampia;
5. verificare se la "presa di posizione" può favorire una ulteriore crescita della sensibilità associativa sul tema;
6. verificare se la "presa di posizione" può innescare un dialogo fecondo (anche se con toni critici) con l'ambiente circostante, tale quindi da favorire e non da ostacolare (per incomprensioni, ritardi culturali, ecc.) l'azione direttamente educativa (come AGESCI siamo pronti ad accettare qualsiasi ragazzo);
7. verificare come la presa di posizione può essere discussa e verificata all'interno dell'Associazione.

In questa fase storica vediamo una maggiore presenza associativa a tutti i livelli a partire dai temi sui quali la riflessione è già più ampia e diffusa; per esempio: la valorizzazione del laicato nella comunità ecclesiale e del volontariato nella comunità civile; la difesa dei "diritti dell'educazione" contro manipolazioni e semplificazioni e quindi la richiesta di politiche per i giovani; l'integrazione uomo e ambiente; la sensibilizzazione sulla pace e sul disarmo; la scelta emblematica dell'obiezione di coscienza e del servizio civile; lo sviluppo comunitario; la Protezione Civile. Le sedi di valutazione delle prese di posizione e quindi di formazione del discernimento sono costituite dai normali organi associativi, con specificazioni che riguardano l'importanza del tema e il tempo disponibile per prendere alcune decisioni.

Va ribadita comunque, con riferimento ai criteri precedentemente esposti ed ai valori del Patto Associativo, l'autonomia e la responsabilità dei Responsabili di Zona, di Regione, dei Presidenti dell'Associazione, quadri associativi che giocano il proprio ruolo esprimendosi anche in prima persona con l'impegno di confrontarsi il più possibile all'interno delle diverse istanze per verificare se e quanto interpretino il "comune sentire" associativo. In tali prese di posizione i quadri devono sempre cogliere la possibilità di contribuire ad una ulteriore maturazione del dibattito interno senza voler semplicisticamente "dare una linea" o una parola rassicurante per i Capi. Nelle prese di posizione occorre inoltre chiarire sempre il livello associativo che si esprime (non genericamente "AGESCI" ma "Comunità Capi di...", "AGESCI-Zona di...").

III – IMPEGNO POLITICO DIRETTO DI CAPI E QUADRI

I luoghi in cui si può "fare politica" oggi sono molti di più e molto più diversificati rispetto a quando il Patto Associativo vide la sua luce e indicò che «la scelta politica... non è una opzione facoltativa». Mentre infatti allora il confronto politico avveniva solo in forma e luoghi cosiddetti istituzionali (partiti e sindacati), oggi si "fa politica" in molte altre forme e con mezzi sempre più diversificati. Un breve elenco di istituzioni nuove ed emergenti dà un'idea di quanto e come ogni esperienza vissuta nel sociale interroghi anche sul piano politico: Organi Collegiali della scuola, Comitati della Pace, Coordinamenti per il Volontariato, Cooperative di solidarietà sociale, Associazioni professionali (anche queste sempre più proiettate verso analisi e proposte di tipo politico – vedi CIDI, MCE, Associazione Magistrati, ecc. –).

Diventa quasi impossibile per il Capo Educatore, che si riconosce nella sua azione educativa l'impossibilità di una neutralità, "chiamarsi fuori" sempre da un impegno diretto seppur a volte contingente.

Il Patto Associativo risulta quindi essere quasi profetico quando sottolinea anche che «il Capo vive la realtà concreta del suo oggi, si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione umana...».

Le occasioni e le “chiamate” ad impegnarsi direttamente sono sempre più pressanti e difficilmente si può sfuggire ad un impegno politico diretto sia nella vita di educatore che in quella più personale legata a professioni e attività di lavoro perché a questo «il Metodo abita fin dalla prima fase dell'educazione scout».

Alcune situazioni locali potrebbero indicare uno scollamento tra l'impegno dell'educatore e la sua testimonianza personale in realtà di particolare oppressione ed emarginazione causate da connessioni sempre più evidenti fra potere politico e potere malavitoso, indipendentemente dalle situazioni esistenti nel Nord e nel Sud d'Italia.

Pensiamo, per esempio, quale significato abbia impegnarsi o meno direttamente laddove le organizzazioni malavitose opprimono in maniera determinante ogni sviluppo economico, sociale, educativo e quindi di crescita dell'individuo, usufruendo a tali fini di connessioni e connivenze politiche.

In questa fase pensiamo quindi che l'impegno diretto in politica di Capi e Quadri dell'Associazione possa assumere un valore profetico se affrontato in uno sforzo di maturazione personale, comunitaria e associativa del tipo di quello appena delineato. In questa fase inoltre, proprio perché consapevoli della situazione di difficoltà dei partiti, va valorizzato l'impegno al loro interno perché sia ritrovata la loro funzione essenziale e insostituibile nella democrazia italiana (partiti come creatori di progetti e che puntano a partecipare al governo della cosa pubblica non per mera ricerca del potere, bensì per realizzare i suddetti progetti, rispettando le regole democratiche ed elementari valori di onestà e di rispetto delle competenze). Tale impegno non deve però essere disgiunto dalla valutazione di rischi e di situazioni di opportunità.

Sicuramente uno dei rischi che si corre entrando in un partito sta nel dover confrontare le proprie idee e i propri ideali con la vita di partito che spesso chiede mediazioni e operazioni tattiche, dove la prassi politica ha la priorità sul riferimento agli ideali.

Se la presenza all'interno di un partito di una persona che viene dall'esperienza di democrazia e di fedeltà ai valori propria dell'AGESCI può essere una grossa ricchezza nell'ottica di un processo di cambiamento nei partiti, tale presenza deve però essere non ingenua ma realistica.

Ancora due rischi ci sembra di individuare nella scelta di un impegno diretto in politica. Il primo possiamo individuarlo sinteticamente con un certo “integralismo scout”. Potremmo cioè correre il rischio a volte di pensare che ad alcuni problemi (particolarmente a quelli locali e territoriali) abbiamo risposte “esclusivamente nostre” e che proprio per portarle avanti e a soluzione (secondo le “nostre soluzioni”) occorra impegnarsi direttamente magari pensando di utilizzare o inventare “liste scout”.

Crediamo invece che anche problemi locali e territoriali contingenti abbiano bisogno di essere inquadrati in situazioni più ampie sulle quali confrontarsi con tutte le forze e le proposte che operano sul territorio, proprio perché un “pensare politico” sia soprattutto un “pensare e agire con un progetto” che è sempre il nostro modo di fare in ogni situazione.

Infine un altro rischio potrebbe essere quello di pensare di “potersi servire dei partiti” utilizzando a nostro piacimento.

Questo può essere un modo di pensare da “furbi”, in un ambiente che spesso è molto più furbo di noi (a parte le considerazioni di ordine morale sulla furbizia).

Quando ci si impegna in un partito occorre portare il proprio contributo con umiltà, pazienza e fermezza cercando di capire quanto c'è da cambiare in noi e quanto possiamo contribuire al cambiamento del partito stesso, pronti comunque a non avallare comportamenti e prassi che tendono a riportare il partito verso una oligarchia chiusa, senza progetti e disponibile alla corruzione.

Infine occorre valutare se e come il nostro impegno nei partiti possa essere compreso dall'ambiente circostante e se e come interferisca con la nostra azione educativa di Capi e con la nostra funzione di Quadri associativi: se in un ambiente ristretto può essere forse possibile spiegare adeguatamente le ragioni della nostra scelta, a livelli più alti di responsabilità che coinvolgono l'Associazione su ambiti territoriali più vasti, può essere più difficile “farsi comprendere” e più facilmente l'intera Associazione, per effetto dei mass-media, può essere identificata con scelte politiche di singoli esponenti.

• • •

A partire dal patrimonio comune di valori maturato dall'AGESCI occorre leggere allora l'impegno politico, anche per quanto riguarda lo specifico impegno nei partiti, attraverso quella passione per l'uomo e per il bene comune che non è una modalità di agire ma costituisce la sostanza stessa che deve muovere ogni azione.

Mozione

Il Consiglio Generale 1988, ritenendo inopportuna nell'attuale momento associativo una normativa sulla compatibilità di un impegno politico diretto dei Capi e/o dei Quadri con il servizio associativo

Chiede

a quanti svolgono un servizio di Capo o Quadro in Associazione di valutare con prudenza, discernimento e responsabilità associativa i motivi di opportunità o inopportunità che consigliano nelle specifiche situazioni locali e di servizio, l'accettazione di cariche elettive e/o rappresentative in organismi di partito o comunque pubblici durante il proprio impegno di servizio o mandato, secondo quanto esplicitato nel documento sull'impegno politico e civile;

RICHIESTE al Comitato Centrale di avviare concrete occasioni di dibattito approfondito sulla realtà dell'impegno politico dei Capi e/o dei Quadri, le cui conclusioni dovranno essere portate al Consiglio Generale 1990.

Mozione

Il Consiglio Generale dell'AGESCI, in accordo con quanto espresso nel documento sull'impegno politico e civile, ritenendo la scuola uno degli interlocutori a cui l'Associazione deve dedicare maggiore attenzione

Impegna

il Comitato Centrale ad avviare, nelle forme e nei modi che ritiene più opportuni, una riflessione associativa sui problemi emergenti nel mondo della scuola, in particolare:

- problema dell'emarginazione scolastica
- ora di religione
- elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni
- riforma della scuola secondaria superiore
- ripensamento nelle forme, istituzionali e non, di coinvolgimento degli studenti nella vita della scuola e sulla loro valorizzazione ai fini dell'educazione alla politica.

Tale lavoro dovrà divenire:

1. opera di informazione nei confronti di tutti i Capi nel mondo della scuola
2. elaborazione di posizioni rispetto ad alcuni problemi emergenti particolarmente importanti (es. ora di religione, innalzamento obbligo, ecc.)
3. ricerca di collaborazioni con organismi istituzionali e non, rispetto alla formulazione di proposte
4. stimolo alle situazioni locali perché ricerchino un confronto diretto con le varie situazioni scolastiche in cui i ragazzi vivono.

Raccomandazione

Il Consiglio Generale 1988, vista la larga convergenza con cui è stato approvato il documento sull'impegno politico

Chiede

al Comitato Centrale

- di fornire stimoli attraverso la Formazione Capi e la stampa per aiutare i Capi e le Comunità Capi ad avviare un cammino di formazione politica
- di avviare attraverso le Branche una rilettura organica dei mezzi del Metodo per delineare itinerari di educazione al senso politico
- di riferire al Consiglio Generale 1989 in proposito.

RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Mozione

Il Consiglio Generale 1988 riunitosi a Bracciano il 23-24-25 aprile

Approva

il Documento Strutture come riportato qui di seguito e dà mandato a tutti gli organi associativi di renderlo esecutivo per le loro competenze.

In particolare diventa operativa la modalità di lavoro progettuale, la separazione delle competenze, la separazione dei poteri, come descritte nel paragrafo del suddetto documento.

Documento

1. Premessa

(...come nasce il problema...)

La discussione sul funzionamento delle strutture associative è sempre stata presente nel nostro dibattito. A seconda delle stagioni ci si è soffermati in modo più preciso sulla democrazia associativa piuttosto che sugli ambiti di competenza dei singoli livelli, sullo snellimento delle procedure piuttosto che sull'introduzione di possibili aggiustamenti tramite la creazione di organismi intermedi.

Sta di fatto che negli ultimi anni la **crescita numerica** dell'Associazione – che supera attualmente i 160.000 iscritti – è stata determinante per l'acuirsi di certi problemi di funzionamento e di coinvolgimento mettendo in crisi i meccanismi nati e pensati per un'Associazione molto più piccola.

Per restare solo alla storia più recente dobbiamo ricordare il lavoro della **Commissione** istituita dal Consiglio Generale che, riunitasi tra l'83 e l'85, ha prodotto un documento di "**Considerazioni sul funzionamento delle strutture in AGESCI**". In esso si poneva l'accento su una "*conversione*" delle strutture più che ad una loro *semplice modifica* e venivano individuate quattro funzioni caratterizzanti le strutture: *la sintesi, l'elaborazione, la formazione e il supporto organizzativo*. C'era stato un tentativo di attribuzione delle funzioni prevalenti alle strutture esistenti e soprattutto l'affermazione che il funzionamento delle strutture passa attraverso *i rapporti diretti, la responsabilità personale e la scelta di essere volontari con delle precise qualità*.

Nell'85 la proposta presentata dal Comitato Centrale di istituire il *Consiglio Delegato* fu bocciata dal Consiglio Generale. Ci pare che ciò sia avvenuto per la difficoltà di individuare in concreto gli ambiti all'interno dei quali il Consiglio Delegato (Comitato Centrale + Responsabili Regionali) avrebbe avuto poteri decisionali e anche perché si era cercato di far fronte a due difficoltà di ordine diverso e cioè la consueta mole di lavoro che grava sul Consiglio Generale e le funzioni all'interno del rapporto Responsabili Regionali - Comitato Centrale.

Si scorgeva nell'istituzione di questa struttura intermedia *il rischio reale* di andare verso una *federazione dando lo stesso peso a realtà diverse* e, in ogni caso, di accentuare il peso del Comitato Centrale in ambito deliberante.

Al contrario la modifica delle modalità di lavoro del Consiglio Generale – in sperimentazione fino al 1990 – è stata approvata nella speranza che allungando i tempi di maturazione e riflessione alternativamente sullo stato dell'Associazione e sulle Branche ci fosse reale possibilità di coinvolgimento, di partecipazione e di crescita di mentalità.

Nello stesso anno il **Convegno Quadri** ribadendo *la centralità della Zona* come luogo di *sintesi, elaborazione e formazione* e come *struttura al servizio dell'educazione* aveva dato la possibilità di ridefinire le Zone dal punto di vista territoriale e di inventare modalità e strumenti per far diventare concrete le loro funzioni.

Ci pare che anch'esso, pur nella profondità e ampiezza del lavoro preparatorio e successi-

vo abbia esclusivamente *ribadito criteri* essendo per i partecipanti un evento vissuto a metà tra la formazione e l'elaborazione.

Nell'87 ci fu infine **la proposta di permettere sperimentazioni** nel funzionamento delle assemblee regionali: il Consiglio Generale *la respinse*. Appare evidente che tale proposta si poneva come istituzione di regolamenti con una modifica *meramente strutturale* per la quale non necessariamente a livello associativo si sarebbero approfonditi criteri, punti di riferimento ed obiettivi generali.

Era soprattutto evidente il tentativo di alcune Regioni di risolvere alcuni problemi di partecipazione senza toccare il resto dell'Associazione e quindi il pericolo di arrivare ad una diversificazione anche normativa tra Regioni grandi, medie e piccole.

Questi fatti della nostra storia dimostrano *una tensione al cambiamento e, anche se non arrivati a buon fine, dimostrano una presa di coscienza più o meno manifesta che, prima di toccare le strutture, va chiarita la nostra identità associativa* (e quindi il nostro quadro di riferimento), **vanno analizzate le disfunzioni esistenti e stabiliti i primi criteri di intervento** (in base ad alcuni nodi da sciogliere).

2. Finalità

(...quali sono i nostri obiettivi strategici...)

Il presente documento nasce da una mozione deliberata al Consiglio Generale '87 in cui si dà mandato ai Presidenti e ai Responsabili Regionali "... affinché elaborino una proposta per l'anno 1990 in termini di ristrutturazione organica delle strutture associative a tutti i livelli, da verificare all'interno delle strutture esistenti e da sottoporre, con le eventuali modifiche e formule anche da sperimentare, alla valutazione del Consiglio Generale 1988...". Nella prima parte la mozione chiede esplicitamente di far tesoro delle *esperienze fin qui maturate* in sede nazionale e regionale.

Lo scopo del documento è proprio quello di avviare **una riflessione** (in accordo con i tempi indicati nella mozione) che approdi ad una **reformulazione delle strutture associative**. Tale lavoro, che deve essere fatto *in prospettiva* prevedendo anche futuri scenari associativi, deve partire dall'enunciazione chiara dei due seguenti **obiettivi strategici**:

1. La partecipazione di tutti i Capi alle scelte dell'Associazione

Non tanto nel senso di partecipazione diretta alla decisione, ma di *maturazione e costruzione della decisione* stessa (costruzione del patrimonio culturale associativo). Ci sembra che, in ogni caso, il secondo aspetto sia prioritario sul primo in quanto:

- l'essere Associazione democratica significa l'invito e *la possibilità concreta che tutti concorrano a meglio definire le strategie associative*, non tanto una modalità (assembleare, mediatrice, ecc.) di decisione;
- nella nostra Associazione *il senso di appartenenza* ha avuto e deve avere una prevalenza rispetto *ad un giudizio normativo* (esterno al singolo) sulla appartenenza; per questo la condivisione degli obiettivi è irrinunciabile;
- una Associazione numerosa, costruita sulla solidità di adesione, *deve coagularsi su contenuti e scelte strategiche* evitando il trabocchetto delle parole guida ad effetto non interiorizzate.

Al fine del raggiungimento di tale obiettivo si sottolinea la necessità di arrivare ad una *regolamentazione chiara dei meccanismi di decisione*.

2. La gestione efficiente, continua, agile dei servizi associativi

Sia i **servizi** che le strutture associative debbono *predisporre per tutti gli associati* (la stampa, le cooperative, i terreni, ...) o *per i Capi* (Formazione Capi, ...) sia **la presenza** che l'Associazione può realizzare come testimonianza di volontari, come contributo alla riflessione, allo sviluppo di alcune tematiche più propriamente politiche, *esigono* una gestione efficiente e continua dei servizi associativi e quindi una larga ed abituale delega con momenti di *verifica*:

- **puntuale** in ambiti ristretti (tipo l'attuale Commissione Economica, i Consigli, ecc.);
- **di coerenza strategica** in ambiti vasti (Assemblee, Consiglio Generale).

La scelta di basarsi, a livello Quadri, su volontari *impone di avere strutture di decisione snelle* se non si vuole giungere all'impossibilità di intervenire e di gestire in tempo reale.

3. Quadro di riferimento

(...quale Associazione oggi siamo...)

Una riflessione sulle strutture associative (e quindi la eventuale scelta, in tema di ristrutturazione, di una impostazione piuttosto che di un'altra) deve discendere con chiarezza dalla

scelta sull'identità associativa. In particolare va chiarito "quale associazione siamo" con un minimo di respiro verso il futuro.

Il nostro pensiero sull'Associazione ha avuto la possibilità di esternarsi nella storia attraverso documenti e decisioni del Consiglio Generale: dobbiamo dare per scontato che, anche se talvolta ce ne possiamo dimenticare, ciò fa parte del nostro patrimonio in quanto idee condivise.

Fa parte delle nostre convinzioni comuni che:

- siamo un'Associazione e non una federazione: ciò significa che la condivisione di alcune scelte fondamentali non è in contrasto con una forte articolazione di scelte operative territoriali proprio perché sono chiare le idee fondamentali. L'essere un'Associazione distribuita sul territorio comporta l'attribuzione di una capacità di reagire decentrata localmente a tutte le nostre strutture. A questa capacità di reagire corrisponde una responsabilità decentrata alle strutture. In questo modo di essere dell'AGESCI l'aspetto educativo è salvaguardato a tutti i livelli;
- siamo un'Associazione in cui le strutture sono al servizio dell'azione educativa e non fine a se stesse;
- siamo un'Associazione di ragazzi e Capi.
(anche se il senso e la motivazione dell'appartenenza sono diversi).

Nei confronti dei ragazzi essa assolve la funzione di educare con il Metodo scout.

Nei confronti dei Capi garantisce da un lato la partecipazione degli stessi alla formazione della volontà associativa e alla storicizzazione del Metodo dall'altro la loro qualificazione del servizio educativo attraverso la formazione metodologica, pedagogica e culturale.

Siamo convinti che darsi un certo tipo di organizzazione piuttosto che un altro ha a che fare con l'educazione. Desideriamo che la nostra organizzazione sia garante del massimo di democrazia interna e dell'esplicitazione di un'educazione che è in un territorio.

La nostra organizzazione garantisce inoltre la partecipazione globale a tutti i livelli; ciò è scontato per le esperienze globali di vita vissute dai ragazzi, ma lo dovrebbe essere altrettanto per i Capi: essi si organizzano in una certa maniera come segno delle relazioni che intendono mettere in atto al servizio dell'educazione; nel contempo cioè è educativo per essi stessi (pensiamo alla nostra scelta di diarchia, all'elaborazione in sintesi dal basso all'alto, al lavoro su tempi lunghi, ecc.);

- siamo un'Associazione che non ragiona per salti ma in un continuum, per cui in nessun momento si riparte da zero, ma si fa tesoro della storia per l'evoluzione della riflessione e per le modalità con cui si decide;
- siamo un'Associazione in cui i Capi, chiamati da Cristo a servire i fratelli, sono volontari che operano non in un rapporto Capo-ragazzo, ma in un rapporto più articolato e complesso che abbraccia Capo-ragazzo e ambiente/territorio per cui il nostro servizio ha caratteristiche e significato di servizio pubblico. Infatti esprime educazione nel territorio ed ha le valenze per proporre modifiche nell'ambito educativo e nelle strutture esterne (o per rispondere a domande di modifica).

Ciò vale relativamente agli interlocutori abituali per tutti i livelli di struttura dalle Comunità Capi al Comitato Centrale.

La valenza di volontariato è vissuta a diversi livelli di consapevolezza in Associazione. Si ritiene che nella gratuità dell'azione educativa si centri il carattere di volontariato; ma si sottolinea anche il carattere pubblico del servizio educativo e di conseguenza la sua politicità e la necessità di assumere consapevolmente il ruolo di soggetto politico che il Gruppo e l'Associazione ai suoi valori livelli esercitano sul territorio.

Il secondo atteggiamento, pur essendo ampiamente condiviso in Associazione, è vissuto ancora in termini più di prospettiva che di prassi; in particolare si avverte spesso la difficoltà non tanto di entrare in relazione quanto di contribuire con il nostro specifico al cambiamento.

In ogni caso si sottolinea che "le due anime" coesistono (e debbono coesistere ai fini della riuscita della nostra proposta educativa) ed entrambe concorrono al far bene educazione.

4. Il presente

(...la presenza di alcune evidenti disfunzioni e difficoltà...)

Le maggiori difficoltà riguardano la formazione sia permanente che istituzionale dei Capi.

La partecipazione per l'elaborazione delle decisioni è scarsa (soprattutto in sede regionale e nazionale) e si presenta come una catena dagli anelli mancanti. Alcune strutture esecutive (Comitato Centrale e alcuni Comitati Regionali), forse per l'eccessivo numero dei membri, non sono capaci di governare con agilità in clima di collegialità.

Sono frequenti le situazioni in cui le strutture regionali, messe a dura prova dall'elevato numero di associati e dai mandati interni ed esterni, hanno inventato modalità di lavoro diverse (pattuglie, commissioni, ecc...) e talvolta "sperimentato" altre forme di partecipazione.

ne. Di fatto “la frammentazione” delle occasioni in piccoli e frequenti incontri più o meno disertati e spesso con “presenze” a rotazione non ha favorito il formarsi di una cultura associativa.

L'Assemblea Regionale, poco gestibile dato il numero dei Capi (soprattutto nelle medie e grandi Regioni), è carente da un punto di vista decisionale.

L'interazione con il territorio difficoltosa in sé per la messa in atto di rapporti complessi, deve fare i conti costantemente con la consapevolezza e l'intelligenza educativa delle persone facenti parte delle strutture.

A livello di Zona e di Comunità Capi si nota una scarsa coscienza della rappresentatività a livello civile ed ecclesiale.

La Zona è in difficoltà riguardo allo sviluppo; di fatto non lo programma, limitandosi a seguire (o inseguire) le richieste di nuova apertura fornendo, nei casi più fortunati, un supporto alle Comunità Capi.

Più in generale, attualmente nella nostra Associazione, sono confuse le funzioni dei vari organismi istituzionali o non; l'ipotesi di modifica delle strutture associative, quindi, deve definire i compiti prioritari di ogni organismo tenendo presente le seguenti quattro fasi: progettare, deliberare, eseguire e verificare.

Nella definizione delle competenze è opportuno separare la “formazione” dalla “decisione”.

5. Modalità di lavoro

(...a quale criteri ci siamo ispirati e quali ancora i nodi...)

1. La partecipazione è un valore,

ciò che conta non è tanto presenza formale alla decisione ma l'elaborazione condivisa che porta alla decisione (v. quadro di riferimento); la necessità di basare i rapporti di delega sulla fiducia costruttiva, elemento fondante e primario in un'Associazione educativa in cui le strutture hanno una caratteristica educativa.

2. La necessità di definire gli interlocutori ai vari livelli,

al fine di evitare sovrapposizioni, dispersione di energie in campo educativo e la prassi (tanto velleitaria quanto poco incisiva) che vede “tutti rivolgersi a tutti”.

I nostri interlocutori privilegiati ai vari livelli sono:

	Interlocutori interni	Interlocutori esterni
COMUNITÀ CAPI ZONA	ragazzi, famiglie Comunità Capi, Capi	territorio territorio con la sua identità (autorità civili ed ecclesiali, ecc.)
REGIONE	Zone	territorio con sua identità (autorità civili ed ecclesiali, altre agenzie educative, movimenti, Conferenza episcopale regionale)
LIVELLO CENTRALE	Regioni + Quadri	territorio con la sua identità (Paese, Chiesa-CEI, movimenti ecclesiali e non a livello nazionale).

3. La centralità della Zona

La ristrutturazione delle strutture associative deve sottolineare la centralità della Zona, base della nostra “democrazia” (perché è a contatto diretto con la Comunità Capi cellula costitutiva della struttura associativa) struttura primaria di progettazione nel territorio, strumento insostituibile per sostenere e vitalizzare le Comunità Capi, “sintesi” della dimensione associativa, luogo privilegiato di confronto e dialogo con la realtà civile ed ecclesiale. Tra i criteri che possono identificare una Zona sottolineiamo i seguenti:

- contiguità territoriale e vicinanza dei Gruppi;
- un numero di Gruppi che permetta la conoscenza reciproca dei Capi, la possibilità di avviare una discussione e prendere decisioni in tempi ragionevoli, la capacità di esprimere bene lo Scautismo.

Ciò significa che occorre orientativamente riferirsi al numero di Gruppi per Zona (12-20) tenendo conto delle esigenze particolari di aree metropolitane e non e che un'assemblea con più di 200 persone è ingestibile almeno con il nostro stile.

In una situazione attuale di *forte richiesta* dello Scouting, la Zona ha un ruolo istituzionale importantissimo nello sviluppo associativo (supporto per i Gruppi di nuova formazione e per le nuove Unità, aiuto ai Gruppi in difficoltà, ecc...).

4. *La necessità di lavorare per progetti,*

generali pensati ai singoli livelli e poi specificati per Unità e Branche. Ciò significa adottare concretamente da parte di tutti i livelli associativi le modalità di lavoro della Comunità Capi e cioè:

- definire gli interlocutori interni ed esterni;
- analizzare la situazione interna ed esterna nella quale ogni livello si pone;
- divenire consapevoli delle contraddizioni che emergono tra realtà, valori cui ci si riferisce ed idea di Associazione;
- individuare le aree di impegno prioritario (in relazione agli obiettivi) che devono essere poche, agevoli e verificabili.

Ogni progetto generale va tradotto in programmi operativi rispetto alla linea politica ed educativa generale, deve svolgersi in un arco di tempo ragionevole per essere realizzato, deve coinvolgere tutti gli "aventi diritto" sia nella fase di progettazione, sia in quella di realizzazione che di verifica.

In questo modo il progetto delle Comunità Capi (bisogni, scelte ed azioni concrete) nasce da una lettura dei propri interlocutori, quello dei livelli superiori nasce da una lettura del territorio che "gli compete" e dalle esigenze espresse dai livelli inferiori e tenta di fornire sia un supporto al livello inferiore sia risposte al livello superiore.

Per poter lavorare in stile di progettualità occorre acquisire una mentalità interbranca senza la quale difficilmente è possibile approdare a progetti concreti e significativi e sciogliere il nodo:

- le interazioni del progetto nella nostra complessa articolazione associativa in Branche e Settori.

5. *Lavorare per progetti e per programmi*

Lo Scouting si realizza nelle Comunità Capi. Le strutture che l'Associazione si dà sono al servizio dell'azione educativa. La crescita dell'elaborazione del patrimonio associativo e la formazione della volontà associativa avvengono con un movimento privilegiato *dal basso verso l'alto*. Questo vale anche per la lettura delle esigenze di formazione.

Ogni livello lavora su un progetto tendenzialmente triennale che nasce dalla lettura dello stato dell'Associazione e delle esigenze dei propri interlocutori.

Traduce questo progetto in programmi operativi definendo gli obiettivi specifici rispetto agli interlocutori e le modalità concrete di attuazione, così come già illustrato nel quadro di riferimento.

In quanto Associazione educativa ogni livello è chiamato ad essere responsabile contemporaneamente della:

- formazione permanente;
- partecipazione;
- elaborazione del patrimonio di idee associative generali e di metodo: ad ogni livello il progetto si pone obiettivi che riguardano tutta l'Associazione, cioè Branche, Settori, Servizi, Economia.

Gli obiettivi specifici di Settori e Branche vengono individuati in ambito di progettazione generale. Lo stesso avviene per la programmazione e la verifica generali. Ciò comporta già un notevole passo avanti verso una modalità di lavoro e proposte interbranca.

I tempi tra la progettazione di un livello e di quello successivo devono consentire la partecipazione all'elaborazione e la lettura delle esigenze dei livelli inferiori.

Perciò:

1. la qualità del rapporto tra i livelli è garantita dai Quadri. Essi hanno un ruolo eminentemente politico non si limitano a garantire i raccordi tra i livelli ma sono a loro volta elaboratori, mediatori, nodi di sintesi e di trasmissione;
2. la circolazione delle idee deve avvenire anche a livello orizzontale. Essa è garantita da organismi che chiamiamo Consigli;
3. la circolazione dal basso all'alto è garantita dai Convegni, quella dall'alto in basso dai Consigli;
4. il livello superiore non deve mai fare ciò che può fare quello inferiore;
5. il livello superiore ha funzioni di sintesi rispetto a quello inferiore. Ha perciò un ruolo qualitativo declinabile così:
 - lettura dei bisogni espliciti e risposta ad essi;
 - sintesi qualitativa che traduce più in alto l'elaborazione;
 - luogo di confronto e di circolazione tra organismi di pari livello;
6. Responsabili dell'esecuzione del progetto sono i Comitati nella loro collegialità.

Separazione delle competenze dei singoli livelli

Oltre all'elaborazione del patrimonio di idee del proprio livello è possibile separare le competenze dei livelli rispetto a:

A. *Compiti istituzionali*

Zone: sviluppo

Regioni: definizione Zone

Centrale: modifiche Statuto e Regolamento.

B. *Formazione*

Zone:

– formazione permanente dei Capi e delle Comunità Capi

– prima formazione degli adulti di provenienza extra associativa.

Regioni:

– formazione permanente Capi Gruppo

– supporto alla formazione permanente pedagogica e culturale attraverso le Zone

– formazione metodologica istituzionale (Routes d'Orientamento e Corsi di Branca)

– formazione dei formatori di I livello.

Centrale:

– supporto alla formazione permanente culturale e pedagogica attraverso le Regioni

– coordinamento della Formazione Capi di I livello

– formazione istituzionale di II livello, dei Capi Gruppo e degli Assistenti

– formazione dei formatori

– formazione Quadri.

Non è ragionevole stabilire livelli di competenza in ordine alla partecipazione democratica dei Capi che riguarda l'elaborazione del patrimonio associativo e la storicizzazione, gli strumenti e i mezzi del Metodo. È chiaro che essa deve poter avvenire ad ogni livello su tutti gli aspetti della vita associativa e seguire i canali e le regole democratiche che l'Associazione si è data.

Separazione dei poteri

La prima garanzia della democraticità della decisione è che siano individuati con chiarezza *gli ambiti* in cui essa avviene. Deve essere chiaro in partenza quando un organismo è chiamato a decidere, elaborare o verificare e quando è chiamato a fare qualcosa d'altro, per esempio a vivere momenti di formazione permanente.

La seconda garanzia di democraticità della partecipazione sta nella chiarezza *di compiti e di ruoli* dei diversi organismi.

Sono individuabili nell'agire associativo fasi diverse che possono utilmente essere affidate ad organismi diversi in modo da garantirne il controllo reciproco e la non sovrapposizione.

A. ELABORAZIONE DEI PROGETTI E VERIFICA

B. DELIBERAZIONE DEI PROGRAMMI OPERATIVI

C. RACCORDO ORIZZONTALE E VERTICALE TRA I LIVELLI

D. CONTROLLO DELL'ESECUZIONE

E. PARTECIPAZIONE ALL'ELABORAZIONE DEL LIVELLO SUPERIORE

F. ESECUZIONE

Nella situazione attuale i poteri potrebbero essere suddivisi in questo modo:

Elaborazione e verifica
delle linee progettuali:

Convegni o Assemblee di
tutti i Capi e Consiglio Generale

Delibera dei programmi
operativi e raccordo
orizzontale e verticale:

Consigli

Controllo dell'esecuzione:
Esecuzione:

Assemblee e Consiglio Generale
Comitato.

Mozione

Il Consiglio Generale 1988 delibera che:

alle Regioni che ne fanno richiesta al Capo Scout e alla Capo Guida entro il 31 dicembre 1988 sia concessa in linea con il Documento Strutture, la possibilità di sperimentare nuove modalità di partecipazione assembleare a livello regionale utilizzando lo strumento della democrazia delegata.

Le modalità di partecipazione dovranno essere approvate dalle Assemblee Regionali dell'autunno 1988.

Nella richiesta al Capo Scout e alla Capo Guida le Regioni dovranno indicare le esatte modalità di sperimentazione.

La domanda si intende accolta in caso di mancato rigetto entro 60 giorni.

Le Regioni che attuano tale sperimentazione devono tener conto dei seguenti criteri:

- istituzione di momenti di coinvolgimento di tutti i Capi della Zona e della Regione, per l'elaborazione di linee progettuali;
- creazione di occasioni, a livello di Zona e di Regione, nell'ambito delle attuali strutture o anche istituendone nuove, per deliberare e verificare i programmi operativi;
- Assemblee Regionali per delega, garantendo comunque la rappresentanza di ogni Gruppo;
- creazione a livello di Zona di momenti di confronto, anche istituendo nuovi organi, tra i delegati all'Assemblea Regionale e il Comitato di Zona.

La sperimentazione terminerà nella primavera del 1990 e sarà verificata dal Consiglio Generale 1990.

Mozione

Il Consiglio Generale 1988 dà mandato al Comitato Centrale di verificare, attraverso i normali canali associativi, le sperimentazioni in corso con i seguenti compiti:

1. proporre al Consiglio Generale dell'89 le modalità di verifica delle sperimentazioni attuate nelle Regioni riguardo alla istituzione di assemblee delegate
2. proporre al Consiglio Generale del '90 uno studio definitivo sulla diarchia nella struttura
3. indicare le necessarie correlazioni fra la progettazione generale ed i progetti specifici di Branche e Settori e il rapporto fra le Branche e la Formazione Capi
4. presentare un'ipotesi complessiva formulata in articoli che traduce coerentemente per tutti i livelli dell'Associazione il documento approvato sulle strutture.

Raccomandazione

Il Consiglio Generale 1988 chiede che negli incontri tra il Comitato Centrale e i Responsabili Regionali si preveda lo spazio per verificare l'evoluzione delle diverse modalità di attuazione dei contenuti del documento sulle strutture, attuate dalle Regioni, nel tentativo di realizzare una maggiore uniformità delle sperimentazioni.

Tale lavoro deve sfociare in una relazione dettagliata che dia *alla apposita Commissione* gli elementi per meglio lavorare.

EDUCAZIONE ALLA FEDE

Documento

Riflessioni sul tema

Premessa

- 0.1 Questa riflessione indica in modo schematico le linee di un progetto, e il suo perché, sul tema: educazione alla fede nell'AGESCI. Risponde alla mozione del Consiglio Generale 1987.

“Il Consiglio Generale 1987,

- sulla base della diagnosi presentata nella relazione del Comitato Centrale e dell'Equipe Fede circa gli attuali problemi della educazione alla fede e della catechesi in Associazione, che individua nodi da sciogliere, equivoci da superare, competenze da raggiungere, senza formulare un conseguente progetto operativo;*
- vista l'assenza di un reale ampio dibattito in materia al presente Consiglio Generale,*

Dà mandato

al Comitato Centrale di promuovere a breve termine opportune occasioni di confronto, aggiornamento e verifica, all'interno dell'Associazione (almeno in un incontro Comitato Nazionale + Incaricati Regionali) e in contatto con il cammino catechistico della Chiesa italiana (rapporti con gli Uffici Catechistici diocesani e nazionali, presenza al Convegno Nazionale dei Catechisti nell'aprile 1988);

Chiede

che al Consiglio Generale 1988 venga presentata, tra i temi qualificanti l'identità e gli indirizzi generali dell'AGESCI, un'ampia relazione programmatica in materia, con taglio interbranca, riservando alla sua discussione tutto lo spazio necessario”.

La mozione esprime un disagio per mancanza di dibattito e progettualità e per questo chiede occasioni di confronto associativo a livello Comitato Centrale – Responsabili Regionali – Pattuglie Nazionali di Branca, e chiede per lo stesso motivo un inserimento nel progetto pastorale catechistico della Chiesa italiana.

- 0.2 *L'obiettivo di questa riflessione è la struttura formativa dell'Associazione, ovvero i Quadri, perché pongano in modo preciso e coordinato al centro del proprio lavoro il tema della formazione religiosa offrendo strumenti adeguati ai propri educatori intesi come educatori alla fede.*
- 0.3 *Punto di riferimento è innanzitutto il Patto Associativo, quindi il Progetto Unitario di Catechesi che l'Associazione ha elaborato in questi anni. Si tratta di un lavoro effettuato in modo globale, organico, con dignità scientifica e con la precisa intenzione di aiutare l'Associazione a progettarsi favorendo mentalità di fede, competenza e capacità progettuale nei propri Capi.*
04. I punti di riflessione sono:
- a. *laici educatori nella Chiesa (Comunità Capi e Chiesa locale).*
Il tema viene affrontato con un breve richiamo al vissuto associativo alla luce del cammino pastorale della Chiesa italiana del dopo Concilio, con la preoccupazione di cogliere nell'Associazione il maturare della coscienza di educazione alla fede e collocare le proprie convinzioni all'interno di questa storia, come sviluppo di questa storia;
 - b. *educazione cristiana e Scautismo (rapporto tra catechesi e metodologia scout).*
Il secondo tema è affrontato attraverso la ripresa di alcuni concetti chiave che hanno caratterizzato il PUC.
Obiettivo dello Scautismo è la formazione del carattere come aiuto a strutturare una personalità capace di atti liberi. “Per attuare questo programma profondamen-

te umano pensiamo che solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi” (dal Patto Associativo). La catechesi, annuncio organico che la Chiesa fa di Cristo è l'elemento costitutivo di un'educazione globale dell'uomo alla luce della fede. La forma di catechesi che ci contraddistingue è quella caratterizzata dalla pedagogia scout;

- c. *prospettive di lavoro per i prossimi anni.*
Questa parte viene affrontata indicando come valorizzare in modo organico e quotidiano la struttura formativa che l'Associazione possiede.
- 0.5 Per una comprensione piena della lettura di questo progetto è necessario tener sempre presenti i seguenti aspetti, che sono presupposti indispensabili di ogni affermazione:
- il primato dell'educazione caratteristica dell'AGESCI come espressione dell'atto evangelizzante della Chiesa;
 - la partecipazione alla vita della propria Chiesa locale come condivisione dell'impegno pastorale, in qualità di “mandati” a servire i fratelli;
 - l'atteggiamento di dialogo e apertura, come membri del popolo di Dio, in cammino secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II;
 - la Formazione Capi come promozione del laicato.

Prima parte

Valutazione

- 1.1 È opportuno esprimere una valutazione partendo da due punti: il PUC, che intendeva già affrontare questo tema in modo progettuale, e la mozione che esprime disagio di fronte a quanto oggi in Associazione non si fa, o come proseguimento dell'operazione PUC o come appartenenza cosciente ai progetti pastorali della Chiesa sul tema specifico della Catechesi.

L'Associazione vive l'esperienza di Chiesa sapendo che il proprio carisma educativo è dono a tutta la comunità per il bene del tutto, che è l'edificazione della comunità stessa come Segno del Regno, e sa che ogni dono va coltivato e cresciuto perché la singolarità di ogni apporto abbia dignità nella sua presenza e nella sua collaborazione.

A quattro anni di distanza dal PUC ci interroghiamo sul raggiungimento o meno di 2 obiettivi che il PUC si poneva: la qualificazione dei propri Capi come testimoni e come catechisti – preferiamo riassumere nell'espressione *educatori alla fede* – e il definirsi di itinerari alla fede per i ragazzi in spirito catecumenale con la ricchezza e la tipicità del modello scout (dalla presentazione del PUC).

- 1.2 Nel PUC gli orientamenti per il lavoro erano precisi: la catechesi è un atto della Chiesa di cui l'AGESCI si rende responsabilmente partecipe. Va ricercato un equilibrio tra catechesi organica (attività di annuncio ed esperienza di fede) e Metodo (gradualità pedagogica) e la necessità di lavorare in termini di progetto (unitarietà e progressione lungo l'arco dell'età evolutiva).

È caduto questo programma a distanza di 4 anni oppure dobbiamo guardare in modo diverso al lavoro che si sta facendo perché diversi sono i tempi e i metri di giudizio? La risposta che ci sentiamo di dare è questa: l'AGESCI è un'esperienza ecclesiale, esprime un suo vissuto ecclesiale, ma necessita di un maggior contenuto culturale in questo senso.

Vi è quindi un serio problema di formazione dei Capi e, ancora, l'AGESCI nell'affrontare secondo le indicazioni del PUC gli itinerari formativi dei ragazzi ha incontrato il problema della competenza dei propri Capi nell'uso di strumenti quali la Scrittura, la liturgia, la metodologia scout in relazione a questo tema.

Seconda parte

Laici educatori nella Chiesa

(Progetto pastorale della Chiesa italiana e progettazione educativa dell'AGESCI, Chiesa locale e Comunità Capi a confronto).

- 2.1 Viene chiesto l'approfondimento del rapporto tra l'Associazione e la vicenda della Comunità Ecclesiale.

Presentiamo alcune brevi note di tipo storico perché sia possibile conoscere quanto è avvenuto e sta avvenendo in questo senso, e perché un approfondimento di questo confronto possa costituire una delle linee concrete di un nostro progetto.

- 2.2. Avendo come preciso riferimento la teologia del Concilio Vaticano II, la Chiesa italiana ha cercato e sta cercando la comprensione e l'attuazione dei dettami conciliari, costruendo (sia pure lentamente) un progetto pastorale.

Le grandi indicazioni conciliari sono: identità e missione della Chiesa (Lumen Gen-

tium), la centralità della Parola di Dio nell'evangelizzazione (Dei Verbum) e della liturgia (Sacrosantum Concilium), e il servizio all'uomo nella luce di Cristo (Gaudium et Spes).

Gli anni '70 sono caratterizzati dal tema: evangelizzazione e sacramenti. La Chiesa è servizio alla Parola, e questo servizio si pone con urgenza dato il diffondersi di una mentalità materialista.

L'attenzione è alla vita sacramentale e all'impegno di formazione culturale del laicato. Si attua il rinnovamento della catechesi (Documento di base e catechismi), e il rinnovamento liturgico che costituiscono un progetto unitario e trainante di tutta la Chiesa italiana.

Gli anni '80 sono caratterizzati dal tema: comunione e comunità. La comunità cristiana, in tutto il suo complesso, deve prendere coscienza di essere soggetto di evangelizzazione. Si accentua l'aspetto comunionale. Viene valorizzata la realtà ecclesiale e la ricchezza varia di stimoli emergenti da associazioni, movimenti e organismi pastorali. Gli anni '90 si caratterizzano per il tema della missionarietà. Si esprime l'esigenza di situazioni di cristianesimo maturo, cosciente del dono della verità di Cristo, capace di una presenza d'amore, umile e coraggiosa, nella realtà umana.

Significativo è l'impegno per la formazione di catechisti, e più in generale per la catechesi degli adulti.

Pure significativo è l'impegno per una presenza dei cattolici nella società, come esempio di servizio alla carità e alla riconciliazione.

Per quanto riguarda l'intento di promozione dell'uomo in una visione cristiana, il progetto pastorale si arricchisce del confronto con i rivolgimenti (non facili nell'interpretazione e nella soluzione) sociali economici e culturali del Paese. Il vivere da cristiani è una sfida culturale, e sempre più la "testimonianza" si fa criterio di credibilità per le comunità cristiane.

La crisi del '68 e '70, la recessione economica, il terrorismo, la disoccupazione giovanile, il divorzio e l'aborto, la società sempre più pluralista e secolarizzata, i problemi della scuola, della sanità, dei mezzi di comunicazione sociale, la questione morale in politica... sollecitano una attenzione ai segni dei tempi e quindi la solidarietà e la partecipazione alle vicende del Paese, e contemporaneamente richiedono una chiara proposizione dei valori cristiani e una richiesta di coerenza a questi valori nell'agire dei credenti.

Il mutamento sociale di questi anni è profondo: dalla predominanza delle ideologie e dell'enfaticizzazione del "politico" all'attuale insistenza sui valori della soggettività, dell'efficienza e del pragmatismo.

I momenti salienti sono: il convegno ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" ('76), con una precisa coscienza di partecipazione e responsabilità dei cristiani alla vita sociale. Il documento "Chiesa italiana e prospettive del Paese" ('81), che con acutezza e coraggio prospetta e orienta il complesso rapporto: identità cristiana/comunione ecclesiale/presenza nel Paese; la nuova normativa concordataria ('84) che definisce l'impegno di collaborazione tra Stato e Chiesa avendo al centro l'uomo e il rigoroso rispetto delle reciproche autonomie; il convegno di Loreto ('85) con l'orientamento emergente della "missionarietà": un grande amore per l'uomo nel nome del Signore e la consapevolezza di essere portatori della sua verità. La necessità di coscienze adulte con capacità trainante, anche se umile e coraggiosa, nel concreto contesto del Paese.

2.3 Come l'Associazione ha vissuto tutto questo? L'Associazione cresce dall'incontro tra AGI e ASCI. I valori in cui ci si riconosce e che vengono riaffermati sono: l'impegno di servizio educativo ai ragazzi, l'ecclesialità sostanziale e giuridica dell'Associazione, la fedeltà ad una tradizione "cristiana" dell'educare.

Si tratta di discussioni facilmente polemiche, in un confronto non facile anche con l'esterno (una scissione: gli Scouts d'Europe), che rivelano la partecipazione dell'AGESCI alla vicenda sociale ed ecclesiale del Paese.

Gli Statuti sono approvati dalla CEI, ma sono richiesti degli approfondimenti circa la "ministerialità" degli Assistenti Ecclesiastici, il significato di "scelta politica", le forme di coeducazione.

Lo Scouting, sia nel riaffermare la sua tradizione, che nel partecipare alla discussione, rivela di essere partecipe della non facile situazione ecclesiale degli anni '70: ricerca, tentativi nuovi, diversità di posizioni, sono un fenomeno "serpeggiante", che caratterizza l'Associazione.

Progressivamente all'Associazione si riconosce una tenuta e uno sviluppo, abbastanza singolare nel panorama dei movimenti cattolici. Le spiegazioni potrebbero essere: l'intento educativo molto aperto alla domanda di formazione, la fedeltà ad un metodo e la verifica diretta sui ragazzi delle programmazioni dei Gruppi.

Due idee emergenti e un problema caratterizzano lo sviluppo dell'Associazione: la Comunità Capi, il Progetto Educativo, e lo sviluppo.

La Comunità Capi è figlia del proprio tempo perché esprime i concetti nuovi di: de-

centramento, attenzione al territorio, partecipazione alla realtà sociale ed ecclesiale comunità educante, valenza politica del volontariato, responsabilità del laicato, formazione permanente. Lo Scouting ha coscienza di offrire il suo carisma educativo e la testimonianza di un volontariato.

Accanto alla Comunità Capi nasce l'esperienza della Zona, che ridisegna lo Scouting sul territorio come "risposta scout più opportuna e qualificata" alla domanda educativa locale. La Zona, da struttura organizzativa interna, diventa sempre più strumento di collaborazione esterna; si stabiliscono collaborazioni "diocesane" e rapporti con altri organismi pastorali.

Il Progetto Educativo è lo strumento per tradurre in "fatto pedagogico" l'enorme stimolo di tradizione e di novità pedagogica presente in Associazione. Dalla base al vertice tutta l'Associazione si fa "comunità di adulti progettanti educazione, ciascuna come servizio all'altra".

Questa fatica diffusa a tutti i livelli associativi fa sì che lo Statuto e il Patto Associativo non muoiano nel "formalismo dei documenti", ma permettano una costruzione di amalgama e identità associativa diffusa. Il progetto educativo è il vero decentramento perché impegna nella fedeltà associativa (il patrimonio), ma stimola ad allargare la responsabilità associativa. Anche nelle situazioni meno aperte, è proprio attraverso i progetti educativi che lo Scouting propone o accetta collaborazioni, soprattutto sul piano ecclesiale, in una maggiore consapevolezza di sé.

Il problema dello sviluppo, che oggi costituisce una delle più serie preoccupazioni, non è solo un problema di organica diffusione, di priorità nelle scelte o di qualità della proposta, ma è anche un giudizio (o una attesa) sullo Scouting dal punto di vista pastorale.

La crisi di forme tradizionali di presenza della Chiesa nel mondo dei ragazzi e dei giovani, una maggiore sensibilità alla promozione globale dell'uomo come espressione dell'annuncio cristiano, la preoccupazione pedagogica nell'atto della catechesi fanno dello Scouting una realtà maggiormente capita e attesa nelle programmazioni pastorali.

E in questo senso l'impegno alla qualificazione trova un motivo in più.

Vi è una intenzione di riflessione globale e di progettualità. Si riscrivono i Regolamenti di Branca (sul tema della fede, direttamente o indirettamente troviamo circa 80 riferimenti), si celebrano convegni di Branca, escono varie pubblicazioni su temi di formazione religiosa.

La catechesi, rispetto ad altri temi, è il primo tema affrontato in modo globale, organico.

Il Progetto Unitario di Catechesi, non è solo un testo, ma una precisa intenzione di progettare l'Associazione.

Dopo un primo momento, che ha visto tutta l'Associazione in un atteggiamento di vivace attenzione, è emersa la difficoltà ad affrontare un progetto complesso. I contenuti del PUC non costituiscono ancora un patrimonio associativo.

Accolto mediamente come strumento di lavoro metodologico, anche se questa non era l'intenzione degli estensori, ha rivelato impreparazione ad un uso immediato.

Ma questo disagio ha posto il problema vero: quello delle Comunità Capi, come incontro di cristiani adulti impegnati nell'annuncio del Signore.

È collocato a questo punto il rischio di un suo abbandono, per la difficoltà, a livello adulto, di una integrazione tra vita di fede personale e testimonianza nel servizio educativo.

L'inesperienza, la mancanza di preparazione teologica specifica sono certamente un grave ostacolo, ma non possono costituire la causa di un calo da parte della Comunità Capi nella ricerca di una sempre più testimoniale e competente proposta evangelica ai ragazzi.

Da questi brevi cenni storici e da questa considerazione nasce questa prima linea, che riprende una indicazione originaria del PUC, confermata dall'esperienza: **la necessità di Comunità Capi convinte di condividere e testimoniare, nell'impegno di servizio scout la missione dell'unica Chiesa.**

2.4 Il Progetto di Educazione alla Fede in Associazione può crescere (e sta crescendo!) solo se ha la pazienza di costruirsi le condizioni e accettare la verifica di quella più ampia ed essenziale realtà di cui è parte ed espressione. È necessario evitare i dualismi, lavorando in favore di tutta la comunità ecclesiale collocandosi nei suoi orientamenti e nei suoi problemi.

È necessario portare il nostro specifico, che non è solo l'intenzione educativa e l'intuizione metodologica, ma, per l'ampia accoglienza di ragazzi, è anche espressione di una realtà umana, esterna all'organizzazione ecclesiastica, ma pure veramente parte della comunità, per il bisogno e l'attesa di formazione.

L'AGESCI può porre in evidenza questa dimensione meno ufficiale, ma pure reale dell'azione pastorale di tutta la comunità. Può esprimere originalità di cammini spirituali, e muoversi su strade nuove.

Questa azione "lievitante" esige una coscienza di "unità nella missione pur nella diversità dei ministeri" come preoccupazione di tutto il popolo di Dio per portare l'uomo all'incontro con il Signore.

L'AGESCI è stata storicamente e intende essere un servizio alla fede dei ragazzi, attraverso l'atto educativo. È quindi parte cosciente e responsabile del compito pastorale della Chiesa. Perché questa intenzione maturi, è necessario approfondire e sperimentare il rapporto tra Chiesa locale e Comunità Capi, tra la preoccupazione di tutta la comunità cristiana di continuare la missione di Cristo e la volontà di questa iniziativa laicale costituita dall'AGESCI.

Le indicazioni da privilegiare nella nostra azione formativa sono:

- Consentire (con preoccupazione pedagogica) esperienze di Chiesa che siano in rapporto alle situazioni culturali delle persone. Esperienze che abilitano alla vita della comunità.
- Coltivare e aiutare a crescere il dono di Dio: l'originalità, la singolarità, la specificità del carisma di ciascuno, che si esprime anche in forme di impegno associate (ognuno vive Dio secondo che gli è concesso).
- Seminare lo spirito comunitario insegnando ad offrire il dono proprio, ma chiarendo, verificando, confermando anche i carismi altrui, in stile di pari dignità e libertà. Avendo come criterio che autentica i carismi, il bene del tutto che è l'edificazione della comunità.
- Educare al senso pellegrinante dell'esistenza (spiritualità) che connota tutta la Chiesa "pellegrina sulla terra".
- L'esperienza della diocesanità come luogo dove, nella pluralità del popolo e dei carismi, si collocano gli elementi fondamentali per il costituirsi della Chiesa, ove si assume il senso di comunità che si raccoglie attorno al Vescovo con una istanza di comunione.
- La disponibilità alla Chiesa locale nel contesto della Chiesa universale. Un interesse reale per la situazione e una grande apertura di orizzonte; un atteggiamento di locale concretezza e contemporaneamente uno spirito missionario, come desiderio di comunicare a tutti la fede, come bene supremo dell'uomo.

Tutte queste affermazioni si collocano in una situazione culturale ed esperienziale che ha necessità di maturare.

Non possiamo non riconoscere una immaturità di esperienza ecclesiale, l'ignoranza dei carismi e la sclerotizzazione di parte delle strutture.

Inoltre queste indicazioni contestualizzano quella problematica, che va superata, della quotidiana convivenza e collaborazione ecclesiale che si esprime in affermazioni quali: la parrocchia è una esperienza non credibile per i nostri ragazzi; il nostro fare educazione non è riconosciuto come atto di evangelizzazione; troppe volte siamo giudicati come fiancheggiatori della vita della Comunità Cristiana e affittuari delle strutture ecclesiastiche; è difficile il raccordo tra formazione religiosa nelle Unità scout e catechesi parrocchiale. La vita di una Comunità Cristiana non può essere ridotta alla adesione ad un programma pastorale (in molti posti l'Associazione vive la sofferenza per questo modo riduttivo di intendere il problema), ma è pur vero che il vissuto di una Comunità ha i suoi "segni", le sue espressioni formali e autorevoli, come è appunto una linea pastorale, nel cui incontro vi è una continua e ricca esplicitazione di significati con cui confrontarsi.

2.5 Fare Comunità Capi non è solo un problema di "equipe di lavoro", ma è l'occasione (per i Capi AGESCI) per scoprire di essere, in nome di tutta la Comunità, espressione di una delle più belle e necessarie forme di evangelizzazione: l'educazione.

Nella Comunità Capi si ha una esperienza precisa di "laicità" perché è offerta la possibilità di essere artefici ed esecutori di un progetto e di un servizio che è quello della Chiesa per l'uomo.

Sarebbe ingeneroso sostenere che oggi nell'Associazione non esiste una tensione positiva in questa direzione, una volontà di maturare il proprio ruolo di "ministro dell'educazione" (e di essere riconosciuti come tali) come realizzazione di una vocazione ecclesiale laicale.

Ma sarebbe pure irrealistico non raccogliere le note critiche (numerose) nei confronti delle Comunità Capi ove si sfugge il tema della vita di fede degli educatori (magari dietro l'alibi di un servizio generoso in nome dello Scouting), o della impreparazione come catechisti, o della improvvisazione della proposta religiosa ai ragazzi.

Nascono una serie di domande: **quale clima intenso di vita spirituale esiste nella Comunità Capi per mantenere uno spirito di fede, per tenere desta una tensione educativa missionaria?**

Quali sono le regole di vita spirituale personale dei Capi perché cresca l'apertura e l'obbedienza al disegno di Dio,

Quali sono allora le occasioni per formare vocazioni educative, per partecipare alla vita della Comunità offrendo ciò che ci è specifico: il carisma educativo e un metodo pedagogico?

All'interno di questo discorso sulle Comunità Capi si pone un tema, a cui accenniamo brevemente, quello degli Assistenti Ecclesiastici.

L'Assistente Ecclesiastico è presente con il dono del suo carisma sacramentale, ma anche di una maturità umana e pastorale. In particolare offre un servizio all'unità pastorale. La comprensione di questo "ministero dell'unità" è prioritaria al problema riguardante le modalità di una sua presenza.

Terza parte

Educazione cristiana e Scouting

(Catechesi e metodologia scout)

3.1 La cattolicità (aperta a tutti) dell'AGESCI nasce dalla missione "ad gentes" della Comunità Cristiana, e rischia di stemperarsi se non cerca sintonia con lo stile generale della pastorale.

L'orizzonte di lettura del nostro servizio deve essere il vissuto della Chiesa, ove troviamo una ricca e sempre nuova esplicitazione dell'annuncio cristiano.

Solo se è collocato in questa prospettiva prende significato il lavoro svolto, soprattutto in questi anni, sul tema della catechesi.

L'esperienza ha confermato che il P.U.C. è un testo unificante e di coscientizzazione di fronte alla complessità del problema; è la proposta di punti di riferimento obbligati per un serio lavoro.

Non è quindi da usare immediatamente come testo didattico. La difficoltà di lettura e di comprensione dei contenuti non deve mortificare l'impegno formativo dei Capi, ma caso mai stimolare a conoscere "come" la Chiesa vive Gesù Cristo, e desiderare di entrare in questa esperienza per arricchirla e diffonderla; deve stimolare la ricerca pedagogica nelle Comunità Capi e nelle Branche, perché la proposta di itinerari di fede sia chiara e l'accoglienza non superficiale.

3.2 I Convegni a livello nazionale, i Cantieri di Brancha, il Campo di Catechesi, e le numerose iniziative ai vari livelli, soprattutto locale, hanno costituito un primo lavoro di traduzione e diffusione.

Da queste esperienze si evidenzia e si conferma la necessità di "fare scuola" con pazienza.

3.3 Le difficoltà emerse possono così essere riassunte:

- la formazione permanente dei nostri Capi è in difficoltà, e questo riguarda anche il tema della fede;
- il criticismo dubitativo della posizione di fede dei Capi, che in difficoltà come tutti nel coniugare fede e vita, hanno comunque fatto la "scelta di essere testimoni", e la necessità quindi di impostare il discorso da questo "dover essere" dei Capi;
- la fuga, alle volte, in esperienze elitarie di estetismo liturgico o sfoggio di fondamentalismo biblico;
- il non corretto rapporto tra la meta educativa scout: l'educazione cristiana e la catechesi. L'uso quindi dello Scouting solo per l'istruzione catechetica, o solo per la partecipazione sacramentale, o solo per l'aggregazione ad organismi parrocchiali;
- soprattutto la non sufficiente "competenza" dei Capi, che quando è posseduta significa autorevolezza di conoscenza e di esperienza.

3.4 La competenza implica il continuo approfondimento. L'impegno alla competenza è quindi esigenza culturale, che si motiva nella propria esperienza e responsabilità di educatori.

Ai Capi è chiesto di essere "testimoni": capaci di spiegare e motivare ai ragazzi il perché e il come di una proposta di fede, e in questo senso di essere Capi-Catechisti. La competenza è componente doverosa di questa testimonianza.

La competenza cristiana sull'uomo: lo Scouting si caratterizza per la fiducia nell'uomo, e la realtà umana dei ragazzi in crescita, anche quando è fortemente problematica, letta nella fede, è già esperienza di salvezza, è già vita della comunità. Il desiderio di vita, di felicità che muove la libertà umana, il confronto reale che avviene nella coscienza tra verità e storia che si vive, è azione dello Spirito che prepara all'accoglienza del Signore.

La competenza nella fede: la fede è dono come azione gratuita di Dio; è dono perché atto pastorale della Chiesa e quindi tradizione e magistero; non è quindi solo conquista personale, frutto di una intelligente pedagogia. La verità cristiana non può essere dispersa in un generico adattamento all'uomo, non può essere posta con parzialità di contenuti.

La competenza pedagogica e metodologica. Lo Scouting che punta sui valori umani, sull'autenticità della coscienza, sull'educazione alla libertà, e rispetta i tempi misteriosi di crescita, ponendo la catechesi come elemento fondativo della propria

proposta, deve preoccuparsi di un aggancio reale tra contenuti e vissuto, deve preoccuparsi che la verità non sia solo "dottrina insegnata", ma si strutturi come ricerca e come decisione personale. L'attenzione al linguaggio con cui si pone la verità è attenzione alla progressione metodologica.

3.5 **È il vissuto testimoniale degli educatori che suscita il rapporto tra la Parola, che è pienezza di umanità del Cristo risorto, e l'attesa di verità, di amore, di pienezza di esistenza di ogni persona.**

Ciò che un Capo dona ai ragazzi è il suo itinerario spirituale verso la maturità, come esempio e segno indicatore di un modo particolare di concepire l'uomo, così da generare un particolare stile di vita.

Questo vissuto, nella sottolineatura di alcuni temi evangelici, come espressione dell'infinita ricchezza di doni dello Spirito Santo e come rispondenza ad attese personali, costituisce una esperienza di "spiritualità".

3.6 **Abbiamo inteso, in questa parte del documento, richiamare alcuni pensieri (significati del P.U.C., difficoltà per la sua traduzione, il tema della competenza e della spiritualità), e non riscrivere il P.U.C.**

Il rapporto tra catechesi e Scautismo è stato affrontato in quel testo, e oggi il nostro problema e il nostro progetto conseguente consistono (ancora!) nel fare diventare un patrimonio le idee e le esperienze ivi contenute.

Quarta parte

Prospettive di lavoro per i prossimi anni

4.1 **Il programma generale della formazione alla fede è contenuto a grandi linee nel Progetto Unitario di Catechesi, e la preoccupazione dev'essere quella di farlo "incontrare" passando attraverso le strutture "quotidiane" della vita associativa, valorizzandole al massimo.**

Chiariti gli obiettivi comuni e condivisi i programmi ai vari livelli, dobbiamo lasciare che ciascuno lavori con la massima libertà nel proprio ambito, impegnandoci a periodiche verifiche.

È tradizione formativa dell'Associazione, che le idee portanti si diffondono a macchia d'olio, e che i grandi eventi siano intesi soprattutto come "celebrazione" di un patrimonio acquisito.

Anche per il tema dell'educazione alla fede si verifica quanto succede per gli altri temi formativi, che hanno più o meno spazio, priorità di attenzione e programmazione, in proporzione alla "sensibilità" dei Quadri dell'Associazione.

Quando esistono "zone di silenzio" nella struttura associativa su alcune tematiche, è perché manca convinzione a livello Quadri.

Il tema dell'educazione alla fede, sembra si debba dire, che pur non avendo più risonanza per avvenimenti a livello nazionale, abbia tuttavia un suo cammino "informale, locale e di Branca", a cui i Quadri associativi devono essere attenti offrendo stimoli con fedeltà ed esemplarità.

4.2 In questa linea si erano già posti i **due incontri (recenti!) realizzati con la preoccupazione di un progetto associativo**: Convegno Quadri (dicembre 1985), Convegno Interbranca (dicembre 1986). Le indicazioni che suggeriamo nei punti seguenti, riprendono ciò che fu pensato e proposto in quelle occasioni, con alcune correzioni frutto dell'esperienza.

4.3 **L'impegno morale dei Capi** alla propria formazione permanente, si fonda sulla opzione fondamentale di vita che è la scelta di fede, sul mandato che è responsabile partecipazione alla vita della Chiesa, sul dovere della competenza che è esatta dalla responsabilità formativa assunta in Associazione.

4.4 **La Comunità Capi.** Nell'azione formativa l'esperienza di Comunità Capi ha un ruolo decisivo per le opportunità che si creano di vicendevole testimonianza adulta, perché luogo di concreto impegno educativo alla vita ecclesiale.

Gli animatori con l'Assistente Ecclesiastico, a cui è riconosciuta non solo la responsabilità, ma anche la necessaria competenza perché l'azione formativa non sia dispersiva e occasionale, hanno la responsabilità di programmare:

- una intensa vita spirituale con momenti espliciti di riflessione, preghiera e scambio spirituale, tenendo presente che la Comunità Capi non è comunità di vita, ma servizio all'interno della Comunità ecclesiale;
- un confronto abituale con i doni spirituali delle altre esperienze ecclesiali presenti nella comunità cristiana;
- la partecipazione e animazione dei momenti significativi della vita della comunità, soprattutto nell'esperienza liturgica e del servizio della carità;
- momenti di concreta verifica pedagogica e metodologica sul tema dell'annuncio ai ragazzi.

Questa programmazione, che si preoccuperà di rispettare il grado di preparazione e di maturazione dei Capi, non può che essere su tempi lunghi, ed è finalizzata, nell'attuale momento associativo, a creare una tradizione di gruppo, e una mentalità associativa alla responsabilità di educare alla fede.

La maturità e l'organicità di una proposta educativa sono frutto di un lento e progressivo equilibrarsi di momenti formativi e operativi, sia nella vita personale del Capo che nella tradizione pedagogica di un Gruppo scout.

- 4.5 **La Zona.** Nello strutturarsi dell'Associazione la Zona è passata da semplice momento organizzativo a strumento "opportuno e qualificato" per cogliere e rispondere alla domanda di formazione, per esprimere e radicare questo servizio all'interno della Chiesa locale.

E la Chiesa locale, che attraverso le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti e altre aggregazioni in comunione e sotto la guida del Vescovo, ha il compito di accogliere, promuovere e formare gli educatori alla fede.

L'educazione alla fede è un atto ecclesiale, che associa gli educatori al servizio del Vescovo. Qui si fonda "il mandato", che il Capo testimonia nell'ambito associativo. Nasce l'opportunità che tale mandato venga espresso in forme anche visibili con celebrazioni che indichino la comunione dell'educatore con il Vescovo.

La Zona è strumento che può favorire le Comunità Capi perché la loro azione formativa abbia tutta la ricchezza della propria comunità ecclesiale, perché realizzino il diritto-dovere di partecipazione a tutti gli organismi dove si formano, attraverso il confronto e la guida del pastore, sensibilità e scelte pastorali.

Il Comitato di Zona, in ordine alla formazione permanente della fede, aiuta le Comunità Capi a realizzare programmi adeguati (attraverso Cantieri, Convegni, incontri di preghiera) ma sempre con questa attenzione ad una "solida spiritualità ecclesiale". Il tema del "vivere nella comunità ecclesiale la scelta cristiana", rimane oggi attuale, come cornice e sintesi dei vari problemi personali e comunitari che emergono nelle Comunità Capi.

- 4.6 **La Regione.** Tenuti presenti i compiti istituzionali di tale livello associativo, nonché la situazione delle singole Zone, si suggeriscono ai Comitati Regionali alcune linee di intervento:

- *qualificazione sempre maggiore dei momenti di iter di Formazione Capi di propria competenza, come eventi gradualmente sempre più decisivi e impegnativi quanto alla maturazione di "laici educatori nella Chiesa", attraverso una proposta chiara delle scelte del Capo e della sua necessaria competenza catechistica;*
- *cantieri regionali di catechesi interbranca, sullo stile del Campo Nazionale di Catechesi, supportati dalla stessa Equipe Fede Nazionale, allo scopo di diffondere sia tra gli Animatori e Assistenti Ecclesiastici di Comunità Capi, sia tra i Capi Unità, lo spirito e i criteri che informano il progetto di educazione alla fede nello Scouting dell'AGESCI (confronta PUC prima parte). È prioritario infatti dare ai Capi criteri e competenze;*
- *momenti di studio e sperimentazione da parte delle Pattuglie Regionali di Branca per l'affinamento della metodologia specifica dell'educazione alla fede e per l'elaborazione di sussidi pratici.*

- 4.7 **A livello nazionale.** L'Associazione, oltre all'impegno per l'iter di formazione e per l'attività delle Branche, è impegnata, attraverso l'Equipe Fede, in una serie di iniziative che mirano a "qualificare degli animatori" di formazione permanente nella fede.

- *Iter di formazione (Campi Scuola).* Il Campo Scuola nella vita di un Capo costituisce il "vero" evento di vita associativa nazionale. Il Campo Scuola è esperienza di "scouting", e il tema dell'educazione alla fede dev'essere presentato attraverso una riflessione che valorizzi le caratteristiche tipiche della pedagogia delle varie età scout. Nel rispetto delle scelte degli animatori del Campo, la vita di fede al Campo e la trattazione dei temi del Progetto Unitario di Catechesi dovranno fare parte della programmazione ed essere attuati in modo esemplare.

- *Cantieri di Branca.* L'esperienza di questi anni valuta positivamente questa iniziativa che andrebbe quindi incrementata.

L'obiettivo è di offrire approfondimenti teorici, strumenti pedagogici ed esperienze significative particolarmente adatti al metodo della Branca per la catechesi diretta nelle Unità per elaborare itinerari ed esperienze pratiche di catechesi.

Per evitare il pericolo di una dispersione nei temi, e per mantenere una unitarietà di intenti con gli altri momenti della struttura associativa, sarà opportuna una programmazione pluriennale, tenuta presente la situazione di Branca, che faccia riferimento anche al Campo Nazionale di Catechesi.

- *Incontri interbranca di Pattuglie di Branca.* L'esperienza sembra indicare come più opportuno per i prossimi anni questo tipo di incontro rispetto a dei Convegni di più ampia partecipazione. La preoccupazione di "saper tradurre" il P.U.C., spinge a suggerire il confronto tra coloro che sono attualmente animatori di eventi for-

mativi, e responsabili della programmazione nelle Branche. Obiettivo è quello di evitare il pericolo del pedagogismo spicciolo dannoso alla vera catechesi, ed evidenziare perché e come il tema singolo e il metodo particolare di ogni Brancha si collocano all'interno di un itinerario progressivo e di un progetto globale. In tal modo l'unità di indirizzi diffusi nelle Regioni circa i criteri catechistici del nostro progetto, verrebbe confortata da una sempre maggiore linearità e armonia delle esperienze di fede e di annuncio concretamente offerte dalle diverse Branche.

4.8 **Gli Assistenti Ecclesiastici: un problema**

È a tutti evidente il significato della presenza del sacerdote nell'azione di educazione alla fede in ambito scout.

È pure a tutti presente il problema della loro preparazione a lavorare nell'Associazione.

Numericamente costituiscono una forza significativa, ma continuamente emergono osservazioni relative ai temi e ai modi del loro servizio.

Si pensa di affrontare il problema anzitutto con una riflessione sull'esperienza pluriennale dei Campi Scuola per Assistenti Ecclesiastici. Riflessione da tenersi negli ambiti istituzionali della Formazione Capi.

In secondo luogo si pensa di iniziare un programma di presentazione (con eventuali esperienze) dello Scouting e dell'AGESCI nei seminari teologici e in organismi di pastorale a livello diocesano. La definizione dei contenuti e dei tempi di questa iniziativa sarebbe affidata all'Assistentato Centrale ed ai Responsabili ed Assistenti Ecclesiastici Regionali.

4.9 **Eventi realizzati dall'Équipe Fede**

L'Équipe Fede è un gruppo di lavoro a livello nazionale per "la maturazione e lo sviluppo di proposte relative al tema della educazione alla fede, e per la gestione di eventi particolari".

Pur tenendo presenti alcune serie osservazioni critiche frutto dell'esperienza (rischio di scollamento rispetto ad una programmazione associativa) l'attività di questo gruppo è attualmente di grande importanza per la sua funzione di costante richiamo al tema della Fede, per l'elaborazione di contenuti, per l'offerta di occasioni formative. Le attività dell'Équipe Fede hanno come schema di riferimento le indicazioni fondamentali del Progetto Unitario di Catechesi: l'annuncio come testimonianza, la Parola, la Preghiera, la Liturgia.

– *Campo di Catechesi*. È nato per attualizzare il PUC ed è al suo IV anno. Ha lo scopo di approfondire in maniera sistematica il PUC attraverso esperienze, sessioni di studio, momenti di preghiera, celebrazioni, applicazioni metodologiche in un Campo di stile scout, ateliers e scuola di catechesi. Si costituisce in stretta collaborazione con le Branche.

È rivolto a Capi e Assistenti impegnati come animatori nei momenti formativi e nelle strutture regionali e zonali.

L'esperienza di questo Campo è diffusa in Associazione attraverso il "Dossier del Campo".

– *Campi Bibbia*. Hanno lo scopo principale di offrire a Capi, Rovers/Scolte e alle persone che ne abbiano interesse e desiderio una settimana di ascolto e di studio della Parola di Dio.

I campi sono di due tipi: "A" come momento di introduzione alla conoscenza del Testo Sacro; "B" come momento di approfondimento su temi specifici.

– *Campo di preghiera*. Si struttura come una esperienza di Campo secondo lo stile scout con lo scopo di: fare vivere una esperienza forte di preghiera, celebrazione e scambio spirituale fraterno; ricercare i modi di preghiera meglio collegati all'esperienza scout; qualificare degli animatori di preghiera.

Il Campo è rivolto ad Assistenti Ecclesiastici e Capi come proposta di esperienza spirituale.

– *Campi "Ora et Labora"*. È una occasione rivolta a Rovers e Scolte per una settimana di lavoro e di preghiera, presso l'Abbazia di S. Benedetto in Assisi.

– *Triduo Pasquale a S. Benedetto*. L'iniziativa risponde alla preoccupazione di offrire la possibilità di partecipare alla liturgia pasquale ai Gruppi che realizzano Routes di Pasqua nella zona di Assisi.

4.10 Tutte le iniziative indicate in questo progetto, che non sono parte dell'iter di Formazione Capi istituzionalmente obbligatorio, hanno una programmazione pluriennale, da verificare al termine dei prossimi tre anni (Consiglio Generale 1991).

4.11 **Eventi particolari**

– *Seminari*. Allo scopo non solo di mantenere vivo in Associazione il tema dell'educazione alla fede attraverso l'attuazione del Progetto Unitario di Catechesi, ma con la preoccupazione di sviluppare e aggiornare il Progetto programmatico per i prossimi tre anni tre seminari sui temi: la Bibbia (dicembre '88), la Spiritualità (di-

cembre '89), l'Educazione morale (dicembre '90). L'iniziativa è a livello nazionale (numero chiuso).

- *Convegno nazionale*. "Va nella grande città... e grida" (Giona 1,2).

L'idea di un convegno nazionale, rivolto a Capi Gruppo ed Assistenti Ecclesiastici di Comunità Capi, nasce dalla volontà di una verifica seria a otto anni di distanza dall'uscita del Progetto Unitario di Catechesi, e all'interno di una rinnovata attenzione di tutta la Chiesa Italiana al problema della Catechesi.

Il Convegno dovrà essere considerato un momento significativo per la valutazione di programmi, strumenti e pubblicazioni nati e attuati in questi anni.

Il Convegno si svolgerebbe nella primavera del '91.

4.12 **S. Benedetto in Assisi**. Da cinque anni l'Associazione anima un centro per attività spirituali o di formazione degli animatori alla fede, che ha sede presso l'Abbazia benedettina di S. Benedetto in Assisi.

Si tratta di una "innegabile occasione" per la ricchezza di richiami spirituali, per la bellezza storico-artistica, e per essere di fatto punto di passaggio di un grande numero di Comunità Capi e di giovani Rovers e Scolte.

L'Associazione ha deciso di concentrarvi tutte le attività di formazione sul tema della fede, e di riservare l'ambiente esclusivamente a questo scopo, escludendo altre attività.

Al Comitato Centrale, attraverso un suo incaricato, è affidata la responsabilità della gestione e all'Équipe Fede l'impegno della animazione.

Vi è l'intenzione di un progetto a lunga scadenza relativo all'uso di San Benedetto, con le conseguenti decisioni anche di ordine economico, ma questo dipende dalla possibilità di rinnovo del contratto di comodato (scadenza luglio '93) con la proprietà (Comunità dei benedettini in Assisi), che dichiara di non essere in grado in questo momento di dare assicurazioni relativamente al rinnovo del contratto.

Mozione

Il Consiglio Generale 1988,

Approva

il documento "Educazione alla Fede" e, sulla base dell'ampia discussione assembleare, riconosce che ha complessivamente risposto ai mandati del Consiglio Generale 1987, offrendo un quadro dell'attuale problematica associativa e delle principali piste di lavoro in materia;

Rileva

tuttavia l'esistenza di alcuni temi che richiedono maggior dibattito e approfondimento, di contenuti e di metodo:

1. il Capo laico e l'A.E.: ruoli, competenze, formazione, rapporti in ordine all'educazione alla fede;
2. la collocazione dell'Associazione nell'ambito della missione della Chiesa: la tensione verso i "lontani";
3. l'offerta di itinerari formativi sufficientemente dettagliati per un'educazione permanente alla fede, in Co.Ca. e in Zona, in sintonia con il cammino pastorale delle Chiese locali;

Impegna

ciascun livello della vita associativa, per la sua competenza, ad attuare le indicazioni e i programmi contenuti nella quarta parte del documento. In essa si prevede in particolare un lavoro triennale di sviluppo e verifica del Progetto Unitario di Catechesi, dei suoi obiettivi e strumenti, che avrà il suo momento conclusivo nel Convegno Nazionale del 1991;

Dà mandato

infine al Comitato Centrale di attivare, con gli strumenti che riterrà opportuni, il dibattito e la ricerca di cui sopra, e di predisporre modalità di verifica adeguate, sempre in vista del 1991.

MODIFICHE ALLO STATUTO

Art. 5 – L'AGESCI partecipa, in quanto membro della Federazione Italiana dello Scouting (F.S.I.), all'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici (WAGGGS) ed all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM) e ne osserva le norme statutarie e regolamentari.

L'AGESCI cura ad ogni livello la formazione alla comprensione internazionale e alla pace, e promuove intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli Organismi internazionali scout.

Collabora con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI).

Art. 34 – Il Comitato Centrale è composto da quattordici membri laici:

- due Presidenti;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- due Responsabili dei Rapporti e dell'Animazione Internazionale.

È composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.



Mozione

Patto Associativo

Il Consiglio Generale

nel riaffermare il perdurante valore del Patto Associativo quale documento di sintesi dei principi e del Metodo AGESCI nel quale possono riconoscersi coloro che hanno scelto di svolgere nell'Associazione un servizio educativo;

nel rilevare d'altra parte la necessità di verificare l'adeguatezza del testo attuale

CHIEDE al Comitato Centrale di studiare, d'intesa con i Responsabili Regionali, i momenti e gli strumenti di un itinerario associativo che consenta di giungere ad una eventuale revisione del testo entro il Consiglio Generale 1992.

Raccomandazione

Il Consiglio Generale 1988:

- vista l'assenza nello Statuto e nel Regolamento del Consiglio Generale di una definizione precisa ed univoca della figura e del ruolo del Consigliere Generale;
- valutata necessaria e quanto mai urgente una chiarificazione del ruolo del Consigliere Generale, anche in funzione di una eventuale ridefinizione del Consigliere Generale stesso;

Dà mandato

al Comitato Centrale, d'intesa con i Responsabili Regionali, di elaborare uno studio sulla figura e sul ruolo del Consigliere Generale che ne delinei le funzioni peculiari e che formuli ipotesi per un suo più efficace servizio, avvalendosi anche di un gruppo di studio formato da Consiglieri Generali interessati;

Chiede

che tale documento venga presentato al Consiglio Generale 1989 come base di discussione comune per tutta l'Associazione in vista del Consiglio Generale 1990 dove verrà riservato tutto lo spazio necessario per la deliberazione su tali temi.

Il Consiglio Generale 1988 ha eletto:

Comitato Centrale

Responsabile Branca Scolte: Ida Olimpi

Responsabile Branca Rovers: Emanuele Rossi

Comitato Permanente Forniture

Luigi Holneider

Enzo Damiani

Sandro Pigozzo

Il saluto ai membri del Centrale scaduti

Questa è l'occasione per ringraziare le persone che hanno lavorato con il Comitato Centrale e che hanno terminato il loro mandato in questo Consiglio Generale, o nei mesi immediatamente precedenti.

Mi riferisco, per quelli dei mesi precedenti, a padre Gianfranco Vianello e a don Luciano Jori che hanno faticato con noi in momenti facili e in momenti difficili quando – come si diceva tra noi – il Comitato Centrale veniva preso a pesci in faccia con quantitativi da Mercati Generali.

Voglio anche ringraziare – a nome del Consiglio Generale – Ale Alacevich e Cristina De Luca che hanno fatto un lungo e faticoso mandato di Comitato Centrale.

Se tutti loro porteranno nel cuore il ricordo che, tutto sommato, hanno faticato ma si sono divertiti, significa che anche a livello di Comitato Centrale lo Scouting è presente e vissuto.

Titta Righetti
Presidente Comitato Centrale

SALUTO DI CHIUSURA

del Capo Scout

A questo punto, prima di chiudere, la Capo Guida e il Capo Scout vi ringraziano sinceramente della collaborazione, del lavoro e chiedono "umilmente perdono" per il ritmo da schiavismo col quale vi hanno fatto lavorare.

Sicuramente dovremmo cercare in qualche maniera di facilitarvi il lavoro per i prossimi anni, noi e i nostri successori, per voi e per i vostri successori, perché è compito anche vostro di pensare prima a casa su come rendere meno congestionato un Consiglio Generale, ed eventualmente, anche, indicarci delle piste di lavoro meno massacranti.

Oggi noi ci sentiamo, perdonate, data l'età è un vezzo, un po' il lupetto e la coccinella che hanno fatto del loro meglio. Non so se ci siamo riusciti. Voi sicuramente ci siete riusciti. Avete fatto il vostro dovere, intendiamoci bene, non meritate niente di più che, scusatemi se è poco, la benedizione del Padreterno!

Avete lavorato fin dal primo momento pensando che con quella preghiera e con quella Messa Lui fosse qui presente tra noi e benedicesse i nostri lavori.

Se vi ricordate, all'inizio ho fatto un richiamo perché in questi giorni molti dei nostri ragazzi e ragazze di tutto il mondo hanno fatto o rinnovato la Promessa.

È per loro che abbiamo lavorato, non è per il gusto di fare il nostro piccolo Parlamento di Bracciano; per loro perché sono la speranza che deve continuare nel mondo perché se c'è speranza c'è posto poi anche per la fede.

È tutto va insieme in una grande carità e il mondo di domani può essere migliore di quello di oggi.

Grazie a tutti.

Attilio Favilla

...e della Capo Guida

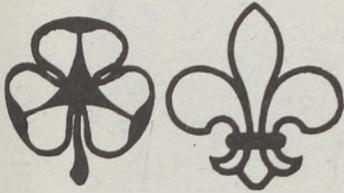
Una cosa piccolissima. Ieri sera uno di voi ci ha detto: «Grazie per il servizio che ci avete consentito di fare».

Ecco, io credo che se noi portiamo a casa questo, è qualcosa di più che può aprire anche agli altri un significato diverso del far servizio dei Capi.

Grazie allora, perché ci avete consentito di fare questo servizio.

Maria Letizia Celotti

MESSAGGI DI SALUTO



Il saluto del CNGEI

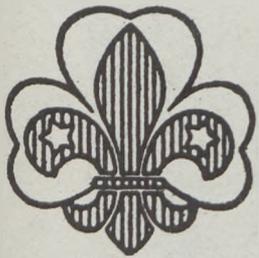
Carissimi,
ho ricevuto il vostro cordiale invito al Consiglio Generale AGESCI e purtroppo, anche quest'anno, sono costretta a rinunciare, avendo già assicurato la mia presenza al San Giorgio di Reggio Calabria, ove incontrerò molti Capi del Sud. È questa un'occasione importante per la nostra associazione.

Vi ringrazio molto per l'invito. Sono certa che svolgerete un intenso e proficuo lavoro durante il Consiglio Generale, data la ricchezza di contenuti e di stimoli sempre presenti nell'opera che l'AGESCI svolge per i giovani. Opera che ci vede uniti, pur nella disparità di forze, in questo periodo difficile e tormentato per tutti, ma in particolare per i giovani che hanno bisogno di certezze e di aiuti concreti per affrontare il futuro. Questo obiettivo ci accomuna e ci sprona a proseguire.

Rivolgo a voi e a tutto il Consiglio Generale il mio più caloroso augurio per i lavori che vi vedranno impegnati per i tre giorni, ma soprattutto vi auguro che il vostro Consiglio Generale sia, come sempre, di stimolo e di incentivo per tutti coloro che lavorano nella Associazione.

Cordiali saluti

Chiara Olivo
Capo Guida del CNGEI



Il saluto del MASCI

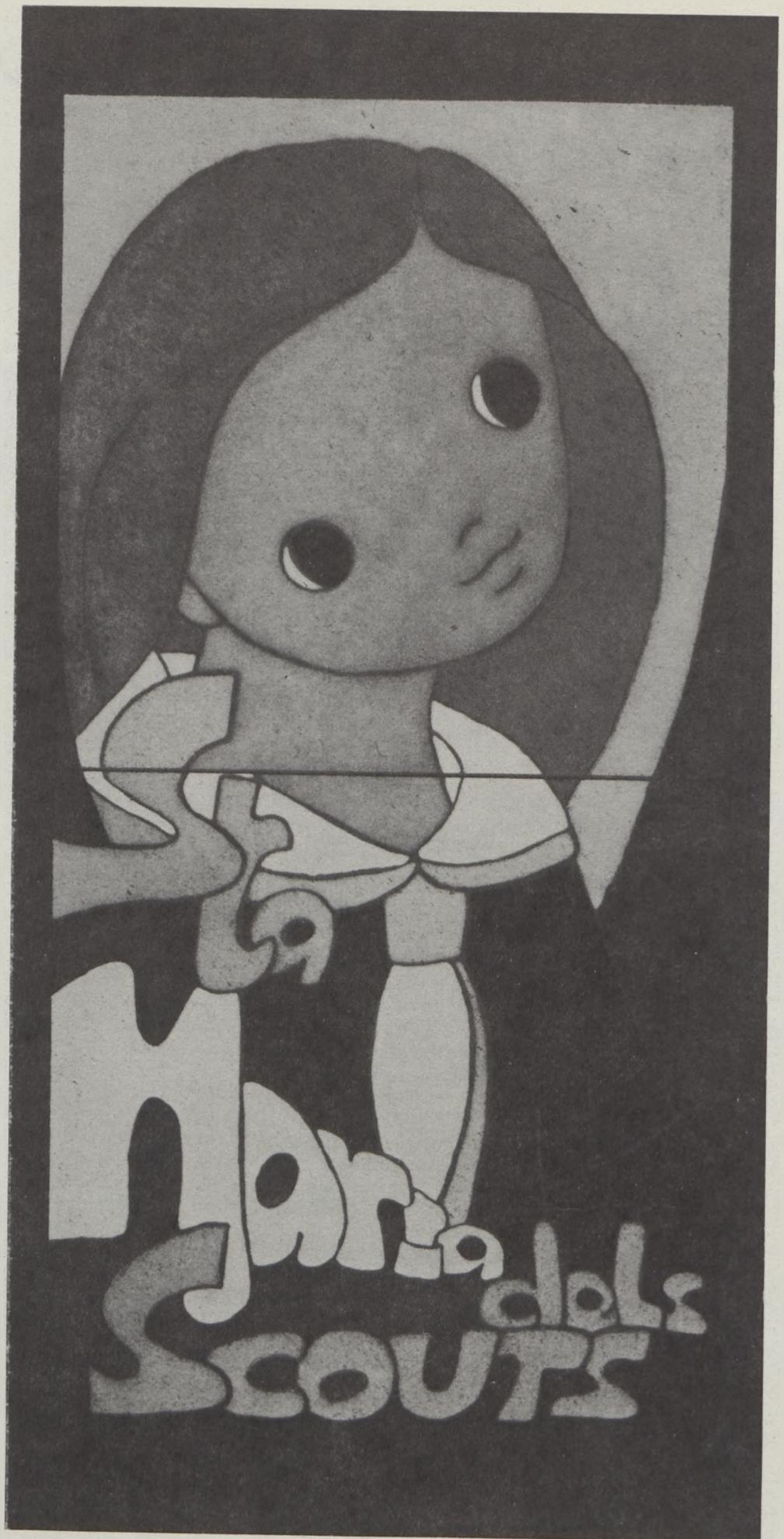
Carissimi,
ho ricevuto solo il 2 maggio la vostra gradita lettera, datata 19 marzo, con la quale molto cordialmente mi invitavate a seguire i lavori del Consiglio Generale in Bracciano. Comprenderete allora il motivo della mia assenza, peraltro già comunicato da Ornella in via breve, per il quale naturalmente ora mi dolgo.

Mentre dunque ringrazio sinceramente per il cortese invito che, se giunto in tempo, mi avrebbe consentito di porgere un saluto e di fornire una breve informativa sul MASCI, desidero tuttavia confermare l'impegno del nostro Movimento per la migliore possibile collaborazione con l'AGESCI in tutti i settori e ad ogni livello.

Vi auguro sinceramente che questa sessione del Consiglio Generale, che molti hanno già definito di estremo rilievo ed interesse, possa validamente servire per la costruzione delle scelte distintive dell'AGESCI per il prossimo futuro, al quale noi adulti scouts guardiamo con tanta attenzione e con sentimenti di autentica fraternità, mentre dal nostro canto procediamo più speditamente per la strada da tempo intrapresa della costruzione di un grande Movimento di adulti scouts impegnato nella società al servizio dell'uomo.

Con l'augurio di poterci comunque incontrare, vi invio, anche a nome del MASCI, i saluti più cordiali.

Michele Giaculli
Presidente Nazionale del MASCI



Le meditazioni

di d. Cesare Bonicelli

Luca 1,46-55 Magnificat

Mi è stato chiesto di riflettere con voi a partire dal Magnificat di Maria, l'inno o canto di lode che si trova nel primo capitolo del Vangelo di Luca.

Perché riflettiamo sul Magnificat?

Perché siamo nell'Anno Mariano, anche, perché siamo contenti, abbiamo motivo di lodare il Signore, anche, perché... ma, a guardar bene, non c'è un vero perché: la Parola di Dio viene a noi, ci sorprende, ci provoca, non è la risposta ai nostri bisogni.

La Chiesa prega il Magnificat ai Vespri, al termine del giorno: è il cantico dei salvati che lodano Dio, è il cantico di chi sa leggere la storia e la vita con gli occhi di Dio, di chi ha accolto il Signore, sperimentato la sua benevolenza.

Che cosa ci insegna il Magnificat?

Un modo nuovo di guardare Dio, l'uomo, la storia.

Un modo nuovo di guardare Dio

Maria si rivolge a Dio usando 5 attributi: signore, salvatore, onnipotente, santo, colui che ricorda.

Dio è riconosciuto come Onnipotente, "onnipotente" è parola che per noi suona male, ci fa pensare a chi può far quel che vuole, a un superman.

L'onnipotenza che Maria attribuisce a Dio è diversa, Maria rilegge la storia del suo popolo e vede una presenza salvifica di Dio proprio quando si nasconde. L'Onnipotente si presenta come impotente; "Colui che è" ama scomparire. Tutti abbiamo conosciuto persone con un amore forte, che invade, che soffoca, che non fa vivere, che si sostituisce, è un amore onnipotente che uccide; l'amore vero lascia liberi, tende a scomparire.

Dio Onnipotente guarda l'impotenza, la povertà della sua serva; Dio, fedele alla sua promessa, ama stare con l'umanità, si abbassa al suo livello per portare l'uomo al proprio livello, per farlo vivere: il Dio incarnato-crocifisso è la vita dell'uomo. Il male più grande del nostro tempo è l'ateismo: porta a mancanza di senso e a prassi di morte (dell'altro per affermare il mio io, le mie idee; di me, perché tutto non ha senso).

Quando un genitore mi dice che suo figlio non crede, quando un Capo Clan mi dice che ci sono Rovers/Scolte che non credono, lì c'è qualcosa di grosso, soffrire è doveroso. L'aiuto più grande che si può dare a un ragazzo, a un giovane, a una persona è aiutarlo a credere in Dio, ad accogliere Dio.

«Dio mio salvatore, liberatore»: Maria esulta in Dio perché Dio è suo liberatore. Nell'A.T. c'è in ogni famiglia una persona che ha il dovere di proteggere, liberare le donne che vengono a trovarsi nell'ignominia di essere sole, abbandonate, senza sposo, senza figli. Per queste donne la legge stabiliva un go'el, un redentore, un salvatore. Dio è per Maria il go'el, il liberatore, salvatore: viene a liberarla dalla sua situazione, guarda l'umiltà della sua serva. E Maria canta: la sua situazione è piena di incertezza, il figlio è solo atteso, eppure canta, perché Dio è il suo salvatore, Dio è dalla sua parte, la misericordia e l'amore di Dio sono su di lei.

Maria insegna il modo di mettersi in relazione con Dio: riconoscere di essere una persona finita che si mette in rapporto con l'Infinito, la creatura con il Creatore, ben sapendo che l'infinita distanza è colmata dalla bontà di Dio.

Sarebbe stato facile per Maria cadere nella frustrazione, fare la vittima di fronte alle prove e alle incognite della sua vita, invece si affida a Dio, che è il suo Salvatore.

I popoli antichi, come del resto accade anche oggi presso molti popoli, avevano verso il divino un sentimento di "fascinosum et tremendum" (che attira e che allontana), per Maria il rapporto con Dio è solo fascinosum perché Dio è salvatore, non schiaccia l'uomo ma dà luce di vita e di speranza. Dio è santo, "santo è il suo nome" dice Maria, santo in quanto santificatore. Non è un Dio lontano, estraneo, ma un Dio che si fa vicino; come si prega nel 2° canone: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni...». Tutto quel che è guardato da Dio, il santo, diventa santo. Dio è il "Signore" il Kyrios "L'anima mia magnifi-

ca il Signore": tu sei il Signore della mia vita. Maria guarda Dio e lo riconosce Signore della sua vita, la fonte della sua vita e quando ha detto "eccomi", ha accolto la proposta di continuare nel mondo la sua causa, il suo amore.

Guardando il Dio cantato da Maria i motivi dell'ateismo cadono, perché qui non c'è un Dio estraneo alla grandezza e alla felicità dell'uomo, un Dio alienante, un padrone oppressore, ma il Dio salvatore che fa grande l'uomo e l'accoglie. Si dice che Dio renda schiavo l'uomo: è vero proprio il contrario: solo legandosi a Dio e alla sua volontà l'uomo non si trasforma in schiavo delle potenze e dei beni di questo mondo, della società e della storia. Guardare il volto di Dio è necessario, perché le verità ultime danno luce e senso alle realtà penultime: la felicità la costruisco solo se sono illuminato dalla verità di Dio.

Un modo nuovo di guardare l'uomo

Il Magnificat è un piccolo Vangelo nel più grande Vangelo, è una bella notizia: la misericordia di Dio si stende di generazione in generazione su quelli che scelgono Dio. Dio è dalla parte dell'uomo, ama l'Umanità.

Come si manifesta l'amore di Dio? con un'espressione molto delicata «ha guardato me che sono la sua povera serva»: uno sguardo d'amore. Maria si sente guardata da Dio con amore e il suo cuore è pieno di gioia. È quel che accade nella vita: sentirsi guardare con amore fa vivere. Quando noi diciamo che il Capo deve dedicare durante un'attività almeno due minuti personalmente a ogni ragazzo diciamo la necessità dello sguardo d'amore per educare, per far vivere. Uno sguardo d'amore può render pieni di gioia e trasformare una vita. Dio che è l'amore guarda con amore Maria e con Maria ciascuno di noi.

Gesù ci ha detto che, mentre noi non siamo capaci di amare una persona che ci ha fatto del male, il suo Dio è amante dell'uomo che ha rifiutato e rifiuta il suo amore.

Il Magnificat ci presenta un modo nuovo di guardare l'uomo, guardarlo con amore, con fiducia, col sorriso. Spesso il nostro sguardo è uno sguardo di giudizio, distinguiamo i buoni e i cattivi, i nostri e gli altri: il Signore non conosce queste distinzioni, conosce tutti a partire dal suo sguardo d'amore, tutti e solo dei figli.

Fa, o Signore, che abbiamo a capire questa verità, a credere sempre più in Dio, e in ogni uomo. Signore abbiamo bisogno di essere come tu vuoi. Donaci per intercessione di Maria tua madre di seguire la tua strada. Amen.

Continua la nostra riflessione sul Magnificat, sul cantico dei salvati. Maria è la bocca della figlia di Sion, di tutta l'umanità, di tutta la creazione che vede compiersi la promessa di Dio. Il Magnificat descrive l'azione di Dio attraverso un testo che è pieno di citazioni-allusioni bibliche. Nella prima parte Maria esalta, magnifica, rende grazie a Dio per quanto ha operato in lei, nella seconda parte estende a tutti gli uomini l'azione che Dio ha compiuto in lei. Maria che canta è la nuova Eva, la nuova umanità che non ha più l'occhio del vecchio Adamo che vedeva Dio invidioso; che non ha più l'occhio di Sara che si mise a ridere all'annuncio della nascita di Isacco, che non ha più il cuore di Israele che pensava che Dio non fosse più in grado di salvarlo; Maria vede, sente Dio che si fa vicino, salvatore. Maria riconosce Dio come Dio, è il Signore amato della sua vita. Maria non si loda per il dono ricevuto, magnifica invece il Signore, si compiace del donatore. Il merito fondamentale di Maria è di riconoscere la propria piccolezza: l'umanità non è in lei una virtù, ma è il riconoscimento di quello che è, terra, humus. Tutti la diranno beata non per l'umiltà ma perché Dio ha guardato alla sua piccolezza. La grandezza non sta in lei, nella creatura, ma in lui, il creatore. Attraverso Maria è tutta l'umanità, umiliata e sorpresa dalla tenerezza concreta di Dio, che magnifica il Signore. In Maria noi troviamo la capacità di capire che cosa dà veramente gioia al mondo, che cosa rende la storia piena dell'esultanza di Dio. Leggendo il Magnificat noi capiamo che cosa vuol dire essere in festa: significa riconoscere, con stupore, la grandezza di un Dio che guarda a ciò che è povero, a ciò che è niente e che di questo niente fa il suo popolo forte e potente, una realtà capace di servire l'amore, la bellezza e la verità.

Il Magnificat ci offre un modo nuovo di guardare la storia

In Maria, con l'incarnazione di Cristo, Dio visita in un modo unico la storia: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia». L'amore misericordioso di Dio spinge Dio a ricordarsi, a far memoria; Dio visita il suo popolo: che cosa è questa visita? è l'effetto storico della memoria divina. Dio si ricorda della sua misericordia e viene a visitare il suo popolo e, attraverso il popolo, l'umanità intera, sconfiggendo così le logiche del mondo, che sono logiche di superbia, di potere, di immagine e di avere, che sono le logiche di chi non riconosce Dio come signore della sua vita.

Il Magnificat ha ben presente il problema del male, presentato nelle tre forme dell'orgoglio, dello sfruttamento da parte del potere e della sottrazione dei beni agli altri. Al male il Magnificat dedica attenzione, ne conosce la gravità. Il Magnificat sa che il mondo è carico di dolore e di morte, di ingiustizia e di arroganza, ma sa che l'ultima parola è parola di salvezza, una salvezza che non è una salvezza tra tante ma è la salvezza perché è la salvezza di Dio in quanto è da Dio.

Questa salvezza è stata portata all'uomo dal figlio di Maria, Gesù Cristo, figlio di Dio. E oggi è all'opera per la forza dello Spirito nella Chiesa.

Ma la salvezza per raggiungere il suo scopo ha bisogno della disponibilità dell'uomo: l'uomo che si pone nell'obbedienza a Dio. Allora le braccia di Dio sostengono l'uomo; e questa salvezza, la salvezza di Dio, è una storia, viene da lontano, giunge all'uomo attraverso le generazioni, e va verso il futuro, la pienezza del Regno di Dio.

La storia degli uomini: che cosa è? successione fatalistica o casuale di tanti episodi chiusi in se stessi, o ha un senso? Per Maria, la storia umana è sempre storia sacra, influenzata dalla Provvidenza divina, dallo sguardo di Dio che dà senso al suo procedere, che attira in avanti e in alto. Dio non si dimentica, Dio si ricorda e, quindi, pur nella drammaticità degli eventi, il nostro animo è abitato dalla speranza.

La riflessione ebraico-cristiana non è ingenua, conosce persecuzioni ed olocausti, conosce la forza del male, ma è basata su una certezza: la promessa di Dio non viene meno. Dio è fedele e si ricorda della sua misericordia in una fedeltà che lo porta a morire in croce. La storia, animata dallo Spirito, va verso un compimento, un compimento che in Cristo già si è realizzato, perché «in Cristo tutte le promesse hanno trovato il loro sì». Ma questo compimento non è a buon prezzo, passa per la via della croce. Tutte le promesse fatte a Israele valgono per tutta l'umanità, perché Israele è il popolo sacerdotale che Dio si è scelto, al servizio dell'umanità, è il segno della sua misericordia. E quel popolo ora ha detto sì in un modo pieno e totale al progetto di Dio, che è poi l'amore di Dio per l'umanità, in Maria. E le promesse esplodono nella loro universalità quando Israele riconosce Gesù, e sono rese presenti nella storia, qui e ora attraverso la Chiesa. La Chiesa guardando a Maria vede in lei il suo senso: portare Cristo all'uomo nell'obbedienza al Padre.

Il senso della storia: è visitata da Dio, guidata dalle promesse di Dio, ha il suo vertice in Cristo, non per niente si dice: prima e dopo Cristo, questo è vero per la grande storia della salvezza, ma anche per le piccole storie, le nostre.

C'è un prima e un dopo Cristo per la grande storia, ma deve esserci anche per la mia piccola storia, altrimenti la mia storia non si innesta nella grande storia e io non sono salvato: se io non sono dentro la grande storia, se mi isolo, mi escludo, non mi salvo.

C'è una storia prima e dopo Cristo in me? Cristo ha diviso in due la mia vita? ho già avuto la mia strada di Damasco, la mia annunciazione a Nazaret, la mia Cesarea di Filippo, la mia mattina di Pasqua? il giorno in cui ho detto di Gesù, figlio di Maria: Tu sei il Signore della mia vita, il mio Dio? Se non c'è questo giorno la salvezza non è ancora entrata nella mia storia. E quando entra, come per Maria, entra per essere portata, generata, donata. Dio amore viene a incontrarci, ci dà il dono di amare come ama lui. Chi ama Dio, ama tutto ciò che è di Dio e, quindi, in lui ama la creazione, la redenzione, la Chiesa di Cristo, l'uomo, ogni uomo. Non si può dire sì a Cristo senza amare tutto ciò che sta a cuore a Dio, senza guardare la storia e la vita con gli occhi di Dio. La fede di Maria, come la fede di tutto il Nuovo Testamento, è un fiducioso abbandono, affidarsi alla volontà di Dio, è percorrere una strada. Qualsiasi modo di conoscere Cristo è sempre un andare, un seguire. Soltanto seguendo possiamo sapere a chi ci siamo affidati e chi è che ci salva, soltanto seguendo possiamo avere la sapienza della prassi, cioè la capacità di leggere correttamente, in Cristo i fatti personali, sociali, familiari, politici. Faccio un esempio del passato: lo scandalo nell'uccisione di milioni di ebrei da parte del 3° Reich non fu tanto e solo nel silenzio di chi sapeva, ma nella collaborazione di milioni di cristiani.

Nel Magnificat Maria appare in tre aspetti che sono visivamente espressi nelle icone: Maria orante, la "teologa", che canta e loda Dio, che dice con bellezza le cose di Dio, Maria manifesto della fede che pone al centro della vita non il suo io, il suo successo, la sua auto-realizzazione, ma Dio, e solo Dio e sempre Dio.

Maria della tenerezza, che esprime la tenerezza di Dio, la divina misericordia, quel Dio che ha lo sguardo d'amore per ogni uomo, Maria manifesto della mitezza, beata perché mite e piena di cuore.

Maria che indica la strada, indica Cristo che è la via, la verità, la vita, Maria manifesto della speranza, che indica la presenza di Dio nella storia degli uomini.

Donaci, Signore, di avere il cuore di Maria e di poter cantare con fede la gioia e la speranza del Magnificat. Amen.

Elenco dei Consiglieri Generali 1988

Capo Scout e Capo Guida

Favilla Attilio
Celotti M. Letizia

Comitato Centrale

Righetti Giovanbattista
Scologig Maria
Galli don Carlo
Colombo Federico
D'Aloia Anita
Pertichino Michele
Contardi Anna
Rossi don Romano
Alacevich Alessandro
De Luca Cristina
Ripamonti Ermanno
Fulvio Ornella
Cova don Giandomenico
Gatti Sergio
Piola Caselli Fausto
Pandolfelli Michele

Abruzzo

Menè Sergio
Lucchetti Adelia
Giampaolletti don Antonio (delega)
Marino Piero
Marino Patrizio
Santovito Fiorenza

Basilicata

Palumbo Luigi

Calabria

Pensabene Gianni
Calvano Laura
Araugio don Cono
Archinà Domenico (assente)
Consoli Giacomo (assente)
Mollo Giovanna
Scordino Valentino

Campania

De Carolis Francesco
Giaculli Ornella
La Regina don Andrea (assente)
D'Elia Antonio
Pezullo Marino
Landri Teresa
Maglione Enza
Nobili Maurizio
Paudice Giampaolo (assente)
Tornincasa Stefano

Emilia Romagna

Roncaglia Antonio
Perini Annarita
Jori don Luciano
Albini Arrigo
Andreucci Vincenzo

Bertolotti Daniele
Cilloni Pietro
Farolini Patrizia
Lamponi Carla
Piazzini Paola
Pirondi Angela
Pranzini Vittorio (delega)
Ravetta Elisabetta (delega)
Rimondi Sergio
Sapigni Chiara (delega)

Friuli Venezia Giulia

Milanese Stefano
Boezio Barbara (delega)
Liva don Domenico (delega)
Ienco Sergio
Zanin Stefano
Beacco Elia

Lazio

Rocchi Marco
Italia Concetta
Pansa don Battista
Braghiroli Francesco
Carosi Rosalba
Cellentani Enrico
Lippi Goffredo
Lucatello Fabrizio
Pepe Anna (assente)
Rorro Angela
Sica Mario
Vannini Maurizio
Ciocca Paolo
Meucci Adriano
Rosati Maria (delega)

Liguria

Bonavia Marco
Berri Simonetta (delega)
Anfossi don Franco
Bertonasco Angelo
Bet Cristina
Burlando Liana
Di Bari Giuseppe
Pinotti Roberta
Rossi Gian Paolo

Lombardia

Sala Marco (delega)
Lucchelli Anna
Biffi don Gianbattista
Maggioni Ernesto
Lacagnina Lino
Pizzi Cristina
Pissavini Valdonio Giovanna
Cremaschi Gabriella
Lasagna Chiara
Loglio Cristina
Rapella Alba
Mangoni Chiara
Rivolta Claudio
Portioli Roberta

Vavassori Angelo
Agnolotto Paolo
Sanna Sandro
Anderloni Giovanni

Marche

Spada Andrea
Zaccari Rosina
Napolioni don Antonio
Cianforlini Elisabetta
Archibugi Arianna
Ingargiola Gianfranco
Brutti Enrico
Ricci Ronni

Molise

Di Bartolomeo Gianfranco (assente)
Rinaldi don Salvatore (assente)
Salvatore Giuseppe

Piemonte

Porro Gianfranco
Porro Maria Teresa
Mariuzzo don Giovanni
Lingua Paolo
Paglino Fenga Anna
Vettori Andrea
Rotelli Massimo
Leonardi Sandro (delega)
Bonino Emanuela
Pierbattisti Alberto
Franco Cristina

Puglia

Palumbo Leonardo
Poli Caterina
Parisi don Fausto
Giardina Giuliano (assente)
Monterisi Nicola (delega)
Gentile Angela (assente)
Bianchi Franca
Derazza Luigi

Sardegna

Zoccheddu Antioco
Canestrelli Giuseppina (delega)
Sanna don Albino
Cristini Paola
Oliva Antonello (assente)
Cabras Giorgio
Podda Cabras Licia

Sicilia

Lo Mascolo Francesco
Casalaina Teresa
Lucchese Carrubba Mariella
Gemelli Anna
Bitetti Rocco
Sarpietro Aldo
Polimeno Nicola (assente)

Perrone Giovanni (assente)
Patti Salvatore (delega)
Catalano Salvatore
Drago Lucio
Branca Lucia (delega)

Toscana

Piochi Brunetto
Antongiovanni Isabella
Rosselli don Pietro (assente)
Pacini Elio
Fumi Elena
De Prizio Marco
Lucchesi Giovanni
Inghirami Carolina
Ontanetti Luigi

Trentino Alto Adige

Martini Antonio
Botteselle Gabriella
Bombardelli Paola

Marcon Claudio

Umbria

Buonaurio Giorgio
Marcacci Grazia
Paesani padre Emidio (delega)
Ciri Antonio

Valle D'Aosta

Tosi Franco
Fiori Paola (delega)
Milliery don Ettore (delega)
Como Giorgio

Veneto

Michieletto Igino
Ferrarese Chiara
Cavarzan don Bruno
Mantovani Isora
Maschio Enrico

Negrini Cordioli Gianna
Fastelli Anna
Piazza Zordan Giuliana
Torazzi Alberto
Zorzetto Mario
Ballan Valeria
Casella Mario
Cecchini Antonio
D'Angelo Enzo
Testolina Michele
Gioseffi Claudio
Marchesini Gianni
Sabadin Locatello Chiara
Tonin Renzo

Consiglieri di nomina del Capo Scout e Capo Guida

Bonicelli don Cesare
Romani Aristide
Baggio Giovannella (assente)
Berti Chiara
Taglianini Silvana

Elenco degli invitati

Commissione economica

Migone Agostino
De Meo Giuseppe
Fellegara Annamaria (assente)
Cimadoro Nicola (assente)
Pavanello Patrizio (assente)

Comitato Permanente Forniture

Vinciguerra Guido
Cillo Michele (assente)
Tarsitano Renato (assente)
La Stella Luciana (assente)
Di Cola Raffaele (assente)
Tarditi Franco (assente)

Incaricati Nazionali

Specializzazioni
Gavinelli Piero
Dal Lago don Luigi (assente)

Ambiente

Buizza Giorgio (assente)

*Emergenza e
Protezione Civile*
Cecchini Antonio

*Servizio Civile-Obiezione
di Coscienza*
Pietropaoli Marco

Pubbliche relazioni
Romani Aristide

*Centro Studi e
Documentazione*
Lorenzini Roberto

Rapporti mass-media
Gentili Claudio (assente)

Scoutismo nautico
Biasoli Edo

SCOUT

SCOUT - Anno XIV - Suppl. al n. 19 del 28 maggio 1988 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo I bis 70% - L. 500 -
Edito dall'Editrice Fioralino S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione Via della Mola dei Fiorentini, 24 - 00186 Roma - Direttore respon-
sabile Mario Maffucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Fotocomposizione Sintesi
Compos s.r.l., Roma - Stampa Sintesi Grafica s.r.l., Via Malerato 35-37, Roma - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



atti del consiglio
generale 1988

